

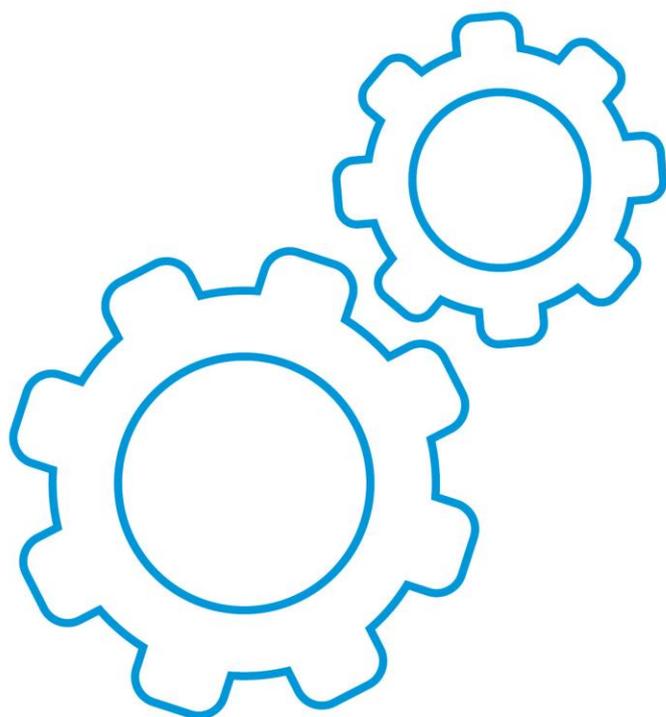
IMPRESE



CENSIMENTI PERMANENTI
L'ITALIA, GIORNO DOPO GIORNO.



REPORT PIEMONTE | 2019



1. Il Censimento permanente delle imprese: campo di osservazione e dati di sintesi

Il Censimento permanente delle imprese 2019 ha coinvolto in Piemonte un campione di 20.990 aziende con 3 e più addetti attive nei settori dell'industria e dei servizi, in rappresentanza di un universo di 75.292 aziende regionali che impiegano quasi 984 mila addetti.¹ Le imprese piemontesi incluse nel campo di osservazione costituiscono il 7,3 per cento del numero complessivo di aziende a livello nazionale e ne impiegano il 7,8 per cento degli addetti (Prospetto 1).

La distribuzione dimensionale delle imprese registra in Piemonte una più marcata presenza delle micro e piccole imprese. Oltre l'80 per cento delle aziende facenti parte del campo di osservazione rientra nella categoria delle microimprese (con 3-9 addetti), mentre le piccole (10-49 addetti) rappresentano il 17 per cento del totale regionale. Le medie (50-249 addetti) e le grandi imprese (250 e più addetti) sono costituite complessivamente solo da 1.920 unità, ossia il 2,6 per cento del totale regionale (il peso delle medie e grandi imprese a livello nazionale è pari al 2,3 per cento). Quasi il 28 per cento degli addetti regionali lavora in microimprese (la corrispondente quota a livello nazionale è del 29,5 per cento) e oltre il 23 per cento nelle piccole imprese; medie e grandi aziende impiega circa il 49 per cento degli addetti complessivi regionali, mentre la corrispondente quota a livello nazionale supera il 44 per cento.

La struttura produttiva piemontese è caratterizzata da una forte prevalenza delle imprese di servizi rispetto a quelle industriali. Tuttavia, sono attive nel settore industriale oltre il 31 per cento delle aziende incluse nel campo di osservazione (contro il circa 30 per cento misurato a livello nazionale). Il peso delle imprese industriali è più marcato nelle province di Novara e Biella (oltre il 35 per cento) per scendere intorno al 34 per cento nelle province di Cuneo, Asti e Alessandria fino al 28,2 per cento nella provincia di Torino (Cartogramma 1²). In dettaglio, sono 15.271 (oltre il 20 per cento del totale regionale) le imprese che rientrano nel macro-settore dell'Industria in senso stretto; per la maggior parte (14.626 unità) si tratta di aziende manifatturiere, mentre le imprese estrattive e quelle attive nella fornitura di energia e acqua sono 645. Con oltre 8.200 unità il settore delle costruzioni rappresenta da solo quasi il 11 per cento delle imprese della regione. Le imprese di servizi sono circa 51.788 e rappresentano circa il 69 per cento del totale regionale. Circa il 35 per cento di esse è costituito da aziende attive nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, mentre il restante 65 per cento è rappresentato da imprese che offrono servizi non commerciali. A testimonianza dell'importanza del settore turistico per l'economia regionale, le sole imprese attive nell'offerta di servizi di alloggio e ristorazione rappresentano circa il 15 per cento delle aziende. In termini di unità di lavoro, il settore industriale ha un peso relativo superiore a quello misurato in termini di imprese, impiegando nel 2018 circa il 45 per cento degli addetti totali della regione.

¹ Il Censimento delle imprese include tutti i settori produttivi, al netto di quello agricolo (codici Ateco 01, 02 e 03 della classificazione Ateco 2007), dei settori dell'amministrazione pubblica, difesa e assicurazione sociale obbligatoria (Ateco 84) e delle attività di organizzazione associative (Ateco 94). La classificazione Ateco2007 è consultabile all'indirizzo <https://www.istat.it/it/archivio/17888>.

² Tutti i cartogrammi del presente documento sono costruiti sui quintili della distribuzione della variabile rappresentata.

Prospetto 1 - Imprese e addetti appartenenti al campo di osservazione dimensionale e settoriale del censimento (a), per classe di addetti, settore di attività economica e provincia. PIEMONTE. Anni 2018 e 2011. (Valori assoluti e percentuali)

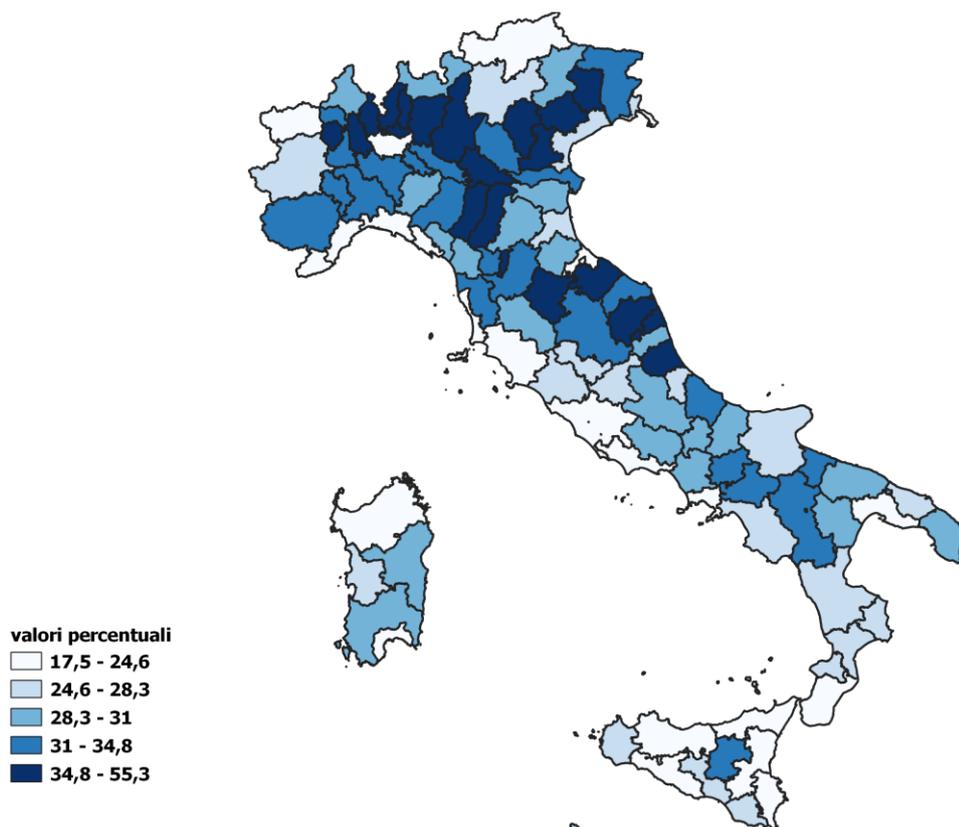
CLASSI DI ADDETTI - SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA - PROVINCIA	2018				2011			
	Imprese		Addetti		Imprese		Addetti	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
CLASSI DI ADDETTI								
3-9	60.503	80,4	274.447	27,9	64.588	80,5	292.476	28,5
10-19	9.372	12,4	123.571	12,6	9.849	12,3	128.802	12,5
20-49	3.497	4,6	104.652	10,6	3.765	4,7	112.480	10,9
50-99	1.016	1,3	69.635	7,1	1.087	1,4	74.850	7,3
100-249	590	0,8	87.384	8,9	615	0,8	93.080	9,1
250-499	173	0,2	58.805	6,0	178	0,2	61.191	6,0
500 e oltre	141	0,2	265.205	27,0	140	0,2	264.336	25,7
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA								
Estrazione di minerali da cave e miniere	73	0,1	1.033	0,1	104	0,1	1.426	0,1
Attività manifatturiere	14.626	19,4	362.813	36,9	16.646	20,7	393.826	38,3
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	194	0,3	7.159	0,7	107	0,1	6.881	0,7
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione rifiuti e risanamento	378	0,5	12.956	1,3	389	0,5	12.697	1,2
Industria in senso stretto	15.271	20,3	383.961	39,0	17.246	21,5	414.830	40,4
Costruzioni	8.233	10,9	60.572	6,2	10.930	13,6	80.063	7,8
INDUSTRIA	23.504	31,2	444.533	45,2	28.176	35,1	494.893	48,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	18.294	24,3	151.491	15,4	19.952	24,9	156.116	15,2
Trasporto e magazzinaggio	2.478	3,3	52.087	5,3	2.649	3,3	51.814	5,0
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	11.033	14,7	67.606	6,9	9.449	11,8	58.587	5,7
Servizi di informazione e comunicazione	2.171	2,9	40.781	4,1	1.957	2,4	44.305	4,3
Attività finanziaria e assicurative	1.215	1,6	56.605	5,8	1.419	1,8	61.660	6,0
Attività immobiliari	2.093	2,8	8.551	0,9	2.039	2,5	8.141	0,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	5.461	7,3	49.390	5,0	5.585	7,0	47.393	4,6
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2.880	3,8	68.121	6,9	2.793	3,5	61.766	6,0
Istruzione	530	0,7	4.294	0,4	447	0,6	3.931	0,4
Sanità e assistenza sociale	2.033	2,7	18.707	1,9	1.993	2,5	17.276	1,7
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	816	1,1	6.032	0,6	662	0,8	5.539	0,5
Altre attività di servizi	2.784	3,7	15.503	1,6	3.101	3,9	15.794	1,5
Servizi non commerciali	33.494	44,5	387.677	39,4	32.094	40,0	376.206	36,6
SERVIZI	51.788	68,8	539.168	54,8	52.046	64,9	532.322	51,8
PROVINCE								
Alessandria	7.124	9,5	75.976	7,7	7.903	9,9	86.804	8,5
Asti	3.598	4,8	35.345	3,6	3.884	4,8	37.380	3,6
Biella	2.976	4,0	38.990	4,0	3.256	4,1	39.137	3,8
Cuneo	11.965	15,9	138.662	14,1	12.585	15,7	143.098	13,9
Novara	6.041	8,0	67.537	6,9	6.391	8,0	76.732	7,5
Torino	37.806	50,2	570.747	58,0	40.193	50,1	589.604	57,4
Verbano-Cusio-Ossola	3.134	4,2	24.126	2,5	3.050	3,8	23.759	2,3
Vercelli	2.648	3,5	32.318	3,3	2.960	3,7	30.701	3,0
TOTALE REGIONE	75.292		983.701		80.222		1.027.215	
TOTALE ITALIA	1.033.737		12.680.488		1.047.593		12.522.714	

a) Campo di osservazione: imprese con 3 e più addetti. Sono escluse le imprese agricole (codici Ateco 01, 02, 03), dell'amministrazione pubblica (Ateco 84) e delle attività di organizzazioni associative (Ateco 94). La sezione "Commercio all'ingrosso e al dettaglio" include le attività di riparazione di autoveicoli e motocicli.

La numerosità delle imprese che rientra nel campo di osservazione è diminuita del 6,1 per cento rispetto al 2011. Tale riduzione, superiore a quella registrata complessivamente in Italia (-1,3 per cento), è dovuta alla contrazione del comparto industriale (-16,6 per cento nel complesso e in particolare -24,7 per cento nel settore delle costruzioni). Leggero decremento si osserva nel numero di imprese operanti nel terziario (-0,5 per cento) a fronte di un consistente aumento (4,4 per cento) delle aziende che offrono servizi non commerciali. Parallelamente alla riduzione del numero di aziende, il periodo 2011-2018 ha registrato una perdita di oltre 43 mila addetti (circa il 4 per cento in meno), che riflette soprattutto il ridimensionamento del settore industriale.

Oltre la metà delle imprese piemontesi (il 50,2 per cento) è localizzata in provincia di Torino, quasi il 16 per cento in quella di Cuneo, e circa il 10 per cento nella provincia di Alessandria. Nelle rimanenti province la localizzazione delle imprese è circa il 4%. In termini di addetti il 58 per cento del totale regionale è impegnato nella provincia di Torino, mentre nelle rimanenti province il peso di addetti è inferiore all'8 per cento.

Cartogramma 1 - Peso delle imprese industriali nel campo di osservazione, per provincia. Anno 2018.
(Valori percentuali)



2. Proprietà, controllo e gestione

Non diversamente dal resto del Paese, anche in Piemonte la struttura produttiva del settore privato è caratterizzata dalla prevalenza di imprese a controllo individuale/familiare. Nel 2018 le imprese piemontesi con 3 e più addetti controllate da una persona fisica o famiglia sono circa 58.507, ossia il 77,7 per cento del totale (un dato più elevato di quello nazionale, pari al 75,2 per cento). Il fenomeno supera l'80 per cento nelle province di Vercelli, Novara, Cuneo e Verbano-Cusio-Ossola (Cartogramma 2). Come atteso, la quota di unità produttive a controllo individuale e/o familiare diminuisce al crescere della fascia dimensionale; in Piemonte è oltre l'80 per cento nel segmento delle microimprese, ma risulta comunque relativamente elevata (quasi il 66,6 per cento) anche per le imprese con 10 e più addetti (Figura 1). La natura prevalentemente familiare delle imprese italiane non riguarda solo la dimensione del controllo, ma investe anche le caratteristiche gestionali. Considerando le sole imprese controllate da persona fisica o famiglia nella fascia dimensionale da 10 addetti in su, in Piemonte il soggetto responsabile della gestione è nel 71,2 per cento dei casi l'imprenditore o socio principale/unico e nel 23,2 per cento un membro della famiglia controllante (Figura 2 e Tavola 2 in allegato). Le situazioni nelle quali la responsabilità gestionale è affidata ad un manager (selezionato all'interno o all'esterno dell'impresa) o altro soggetto riguardano soltanto il 5,6 per cento delle imprese, un dato in linea con quello nazionale.

Cartogramma 2 - Imprese con 3 e più addetti controllate da persona fisica o famiglia, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)

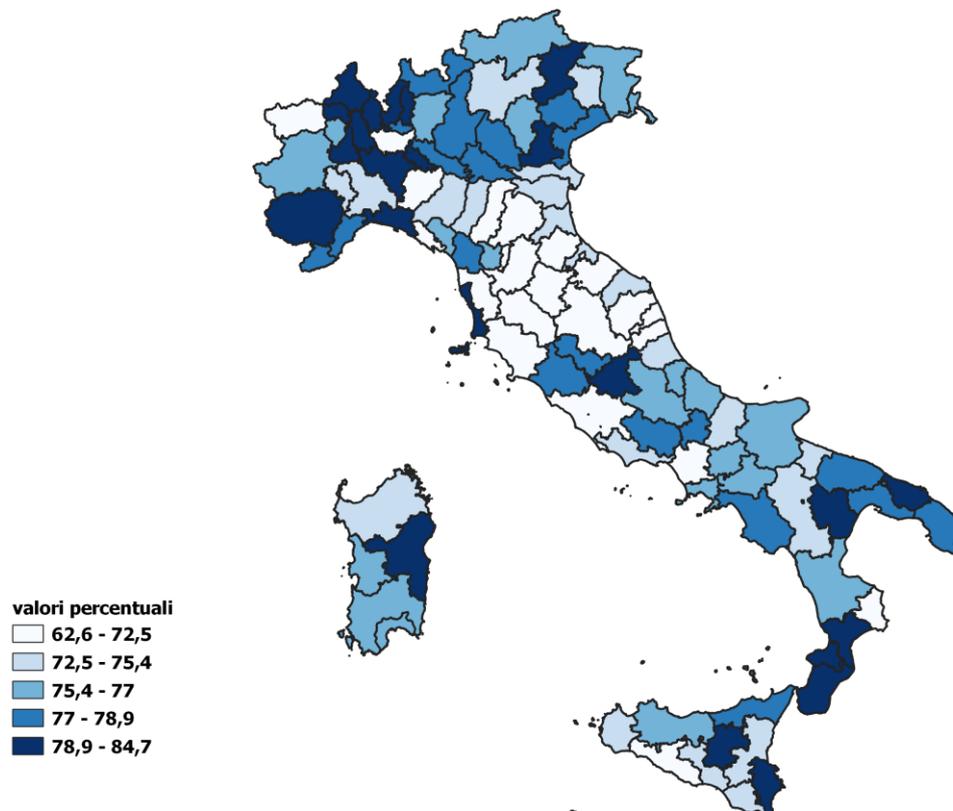
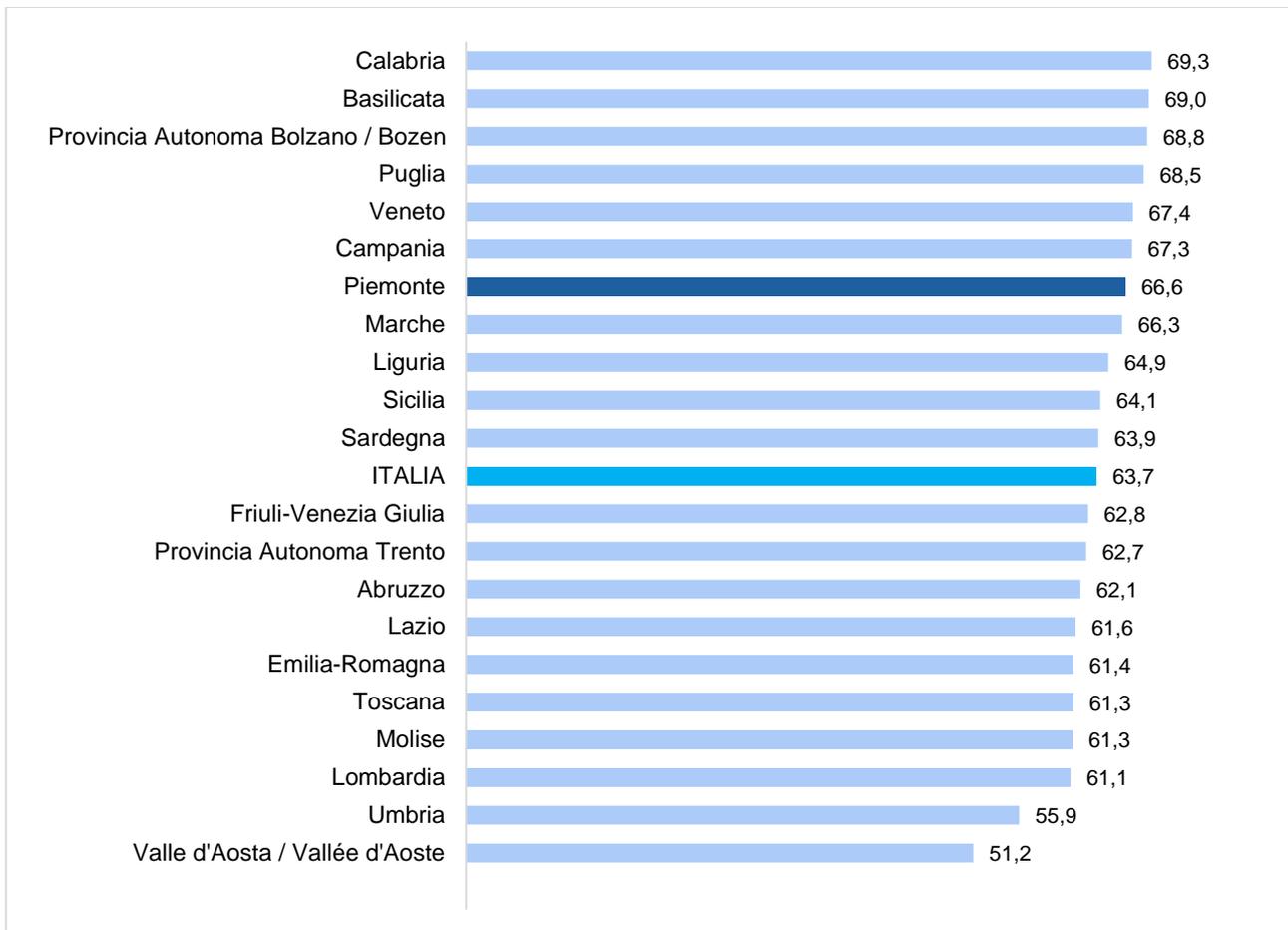


Figura 1 - Imprese con almeno 10 addetti controllate da una persona fisica o famiglia, per regione. Anno 2018. (Valori percentuali sul totale delle imprese con almeno 10 addetti)



La larga maggioranza delle aziende vede nella difesa della propria posizione competitiva uno dei principali obiettivi strategici. In particolare, nel segmento delle imprese con 10 addetti e più, la quota delle aziende che indica tale obiettivo gestionale fra quelli che intende perseguire nel triennio 2019-2021 è pari in Piemonte all'85 per cento, una percentuale più elevata di quella nazionale uguale all'84,3 per cento (Figura 3). Seguono per ordine di importanza l'obiettivo di ampliare la gamma di beni e servizi (61 per cento) e quello di aumentare l'attività in Italia (58 per cento). L'accesso a nuovi segmenti di mercato è un obiettivo strategico per il 39 per cento delle imprese, mentre l'obiettivo di aumentare gli investimenti in nuove tecnologie è comune al 37 per cento delle imprese piemontesi. Infine, l'attivazione (o l'espansione) di collaborazioni interaziendali è rilevante per circa il 29 per cento, così come l'espansione dell'attività all'estero. Quest'ultimo dato è più di quanto rilevato complessivamente nel Paese (24,3 per cento). I dati censuari sugli obiettivi effettivamente perseguiti nel precedente triennio 2016-2018 (Tavola 2.1 in allegato) forniscono un quadro simile a quello rappresentato in Figura 3.

Figura 2 - Imprese con almeno 10 addetti controllate da persona fisica o famiglia, per regione e soggetto responsabile della gestione. Anno 2018. (Valori percentuali calcolati sul totale delle imprese con almeno 10 addetti controllate da persona fisica o famiglia)

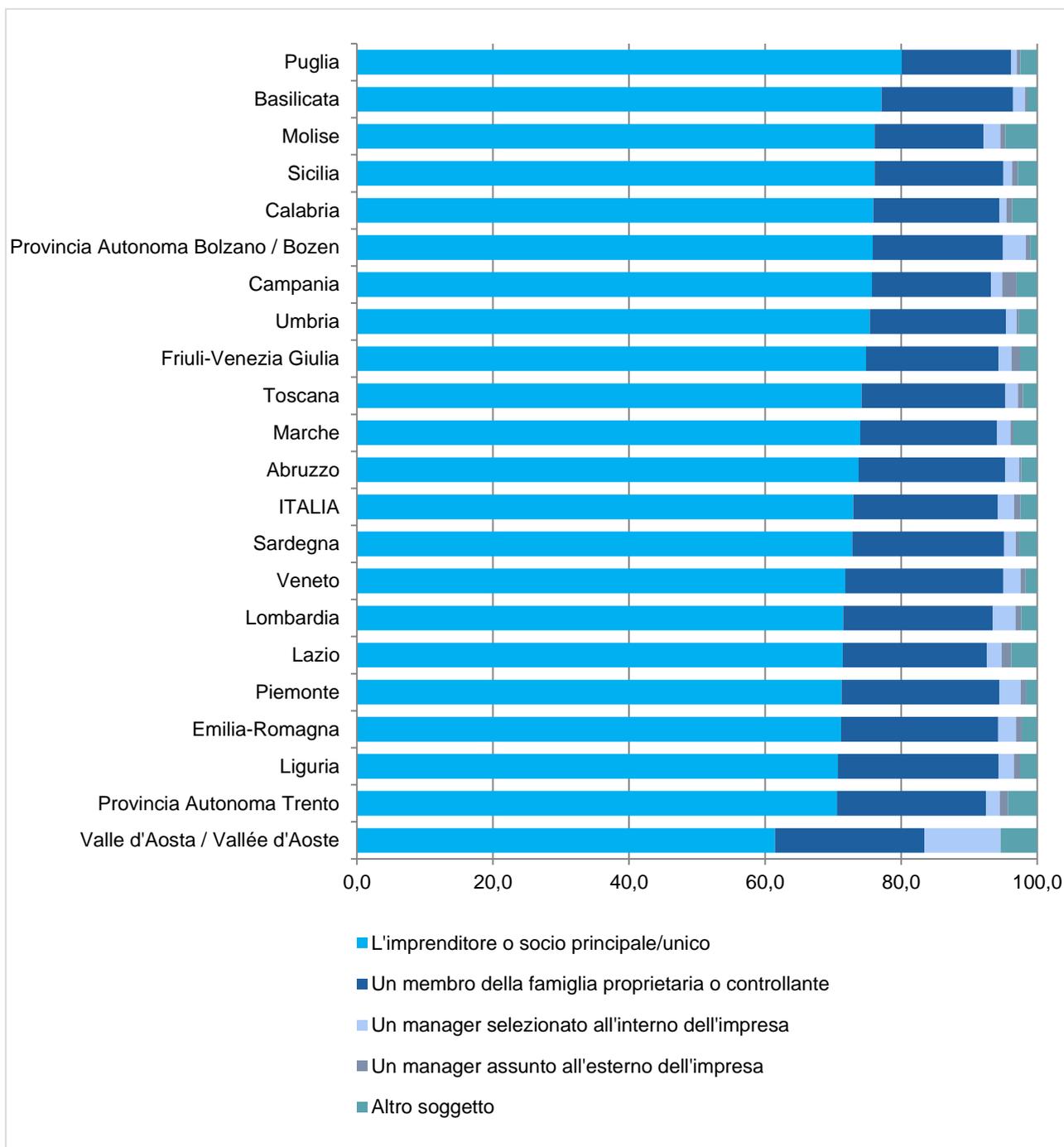
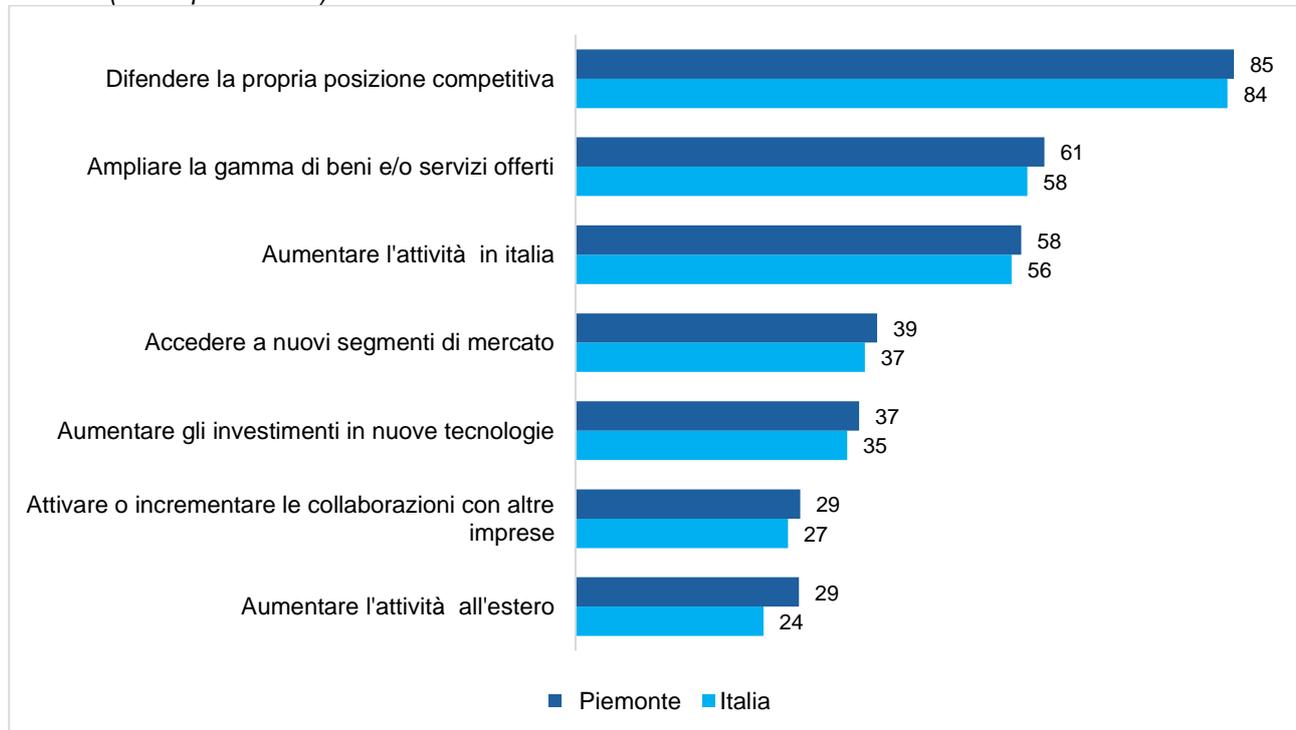


Figura 3 - Principali obiettivi delle imprese con 10 e più addetti nel triennio 2019-2021 (a). PIEMONTE e ITALIA. (Valori percentuali)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

3. Risorse umane

Nel triennio 2016-2018 ha acquisito nuove risorse umane il 56,7 per cento delle imprese piemontesi, una percentuale inferiore a quella nazionale (58,1 per cento). La probabilità che un'azienda abbia acquisito nuovo personale cresce notevolmente in funzione della classe dimensionale (passando dal 50,9 per cento registrato per le microimprese a circa il 94 per cento per le grandi), mentre mostra minori variazioni di natura settoriale (oscillando fra il 58,8 per cento rilevato nell'industria e il 55,7 per cento dei servizi).

Rispetto alla tipologia contrattuale, in Piemonte ha assunto nuovi dipendenti a tempo indeterminato solo il 68,2 per cento delle imprese, circa 2 punti percentuali in meno di quanto registrato nel Paese (70,1 per cento); il ricorso ad assunzioni a tempo determinato ha interessato il 54,2 per cento delle aziende localizzate nella regione (circa 0,4 punti in più della media nazionale). Una bassa percentuale di imprese (11,2 per cento) ha impiegato nuove risorse inquadrati come lavoro in somministrazione; tale tipologia contrattuale è relativamente più frequente nel settore industriale. L'assunzione di altre tipologie di collaboratori (inclusi gli esterni con partita IVA) è stata scelta circa dal 22,6 per cento delle imprese (una percentuale lievemente inferiore a quella nazionale).

Sono soprattutto i fattori di costo a ostacolare l'acquisizione di nuove risorse umane. In particolare, un costo del lavoro eccessivamente elevato è stato indicato come rilevante dal 48,2 per cento delle imprese, in linea con il dato nazionale (47,9 per cento, Prospetto 2). L'alto livello delle retribuzioni viene percepito come un impedimento all'immissione di nuova forza lavoro in misura relativamente maggiore dalle imprese industriali, e in particolar modo da quelle di costruzioni (il 55,4 per cento di queste ha indicato il costo del lavoro fra i principali ostacoli, Figura 4) e dalle imprese di servizi non commerciali (49,9 per cento). Il

secondo fattore più frequentemente indicato dalle imprese è strettamente collegato al precedente: circa il 29 per cento delle aziende considera l'incertezza sulla sostenibilità futura dei costi delle nuove risorse un rilevante freno alla conclusione di nuovi contratti di lavoro.

Anche se forse meno rilevanti di quelli legati ai costi, i problemi di *mismatch* fra domanda e offerta di lavoro sono certamente non secondari: quasi il 22 per cento delle imprese (il 21 per cento in Italia) indica le difficoltà di reperimento di personale con le qualifiche tecniche fra i principali impedimenti all'acquisizione di nuove risorse; sono le imprese di dimensioni maggiori e del comparto industriale quelle che segnalano più frequentemente difficoltà nel trovare risorse con le competenze desiderate. Infine, se da un lato solo il 14 per cento circa delle imprese della regione ha indicato di non aver incontrato nessun ostacolo nell'acquisizione di nuovo personale, dall'altro ha dichiarato di non aver proprio preso in considerazione tale possibilità il 17,6 per cento (contro una percentuale nazionale del 15,6 cento).

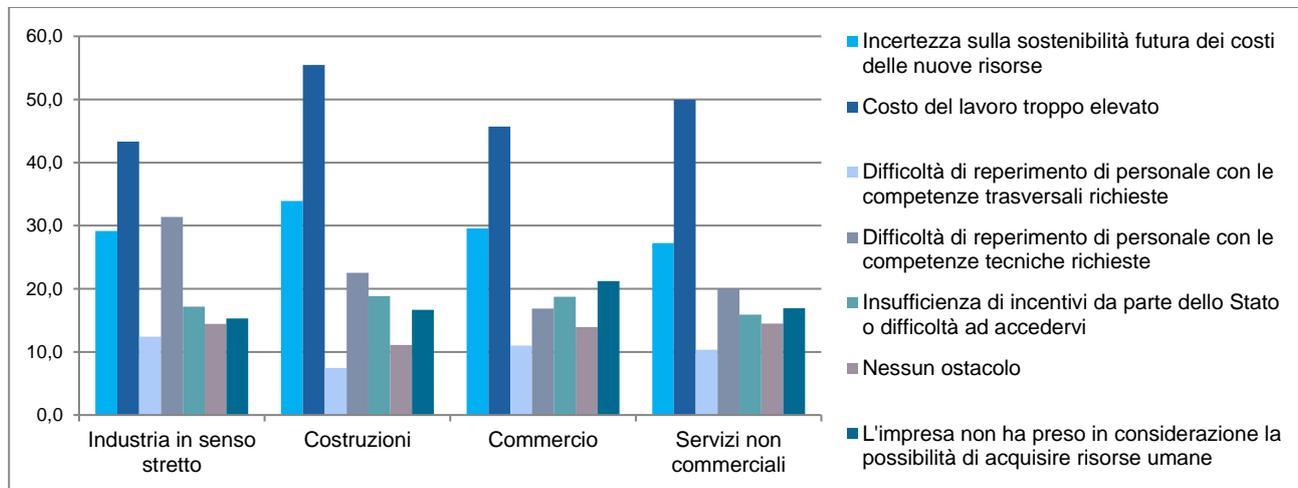
Prospetto 2 - Principali ostacoli incontrati dalle imprese nell'acquisizione di risorse umane nel triennio 2016-2018 (a), per classe di addetti. PIEMONTE. (Valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI	Incetezza sulla sostenibilità futura dei costi delle nuove risorse	Costo del lavoro troppo elevato	Difficoltà di reperimento di personale con le competenze trasversali richieste	Difficoltà di reperimento di personale con le competenze tecniche richieste	Insufficienza di incentivi da parte dello Stato o difficoltà ad accedervi	Nessun ostacolo	L'impresa non ha preso in considerazione la possibilità di acquisire risorse umane
3-9	29,1	47,3	8,8	17,7	16,7	13,9	20,6
10-19	29,7	53,9	14,9	34,9	19,7	14,2	6,6
20-49	26,2	50,0	21,8	44,0	20,0	13,6	3,4
50-99	25,2	46,9	23,4	44,8	16,5	14,8	1,9
100 e oltre	24,3	38,4	28,3	47,7	12,8	14,4	(c)
TOTALE REGIONE	28,9	48,2	10,6	21,8	17,2	14,0	17,6
TOTALE ITALIA	27,2	47,9	9,9	21,0	17,6	16,6	15,6

(a) Le imprese potevano indicare più risposte o la sola risposta "Nessun ostacolo"

(c) Dato oscurato per tutela del segreto statistico

Figura 4 - Principali ostacoli incontrati dalle imprese nell'acquisizione di risorse umane nel triennio 2016-2018, per settore di attività economica (a). PIEMONTE. (Valori percentuali)

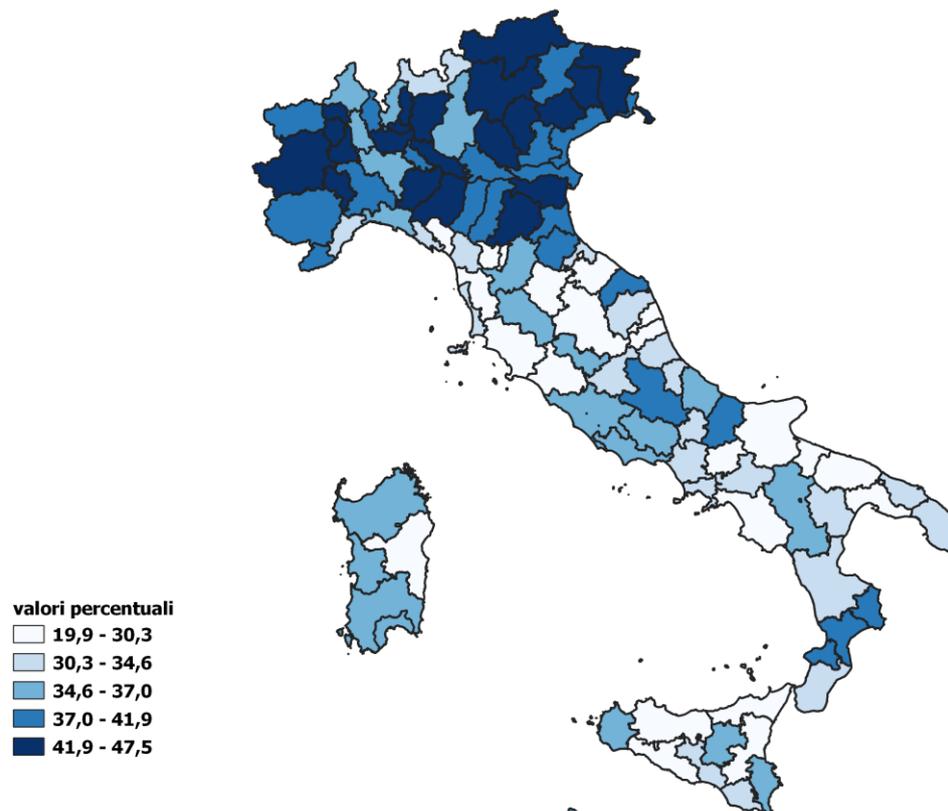


(a) Le imprese potevano indicare più risposte o la sola risposta "Nessun ostacolo".

La produttività delle imprese dipende non solo dalla quantità ma anche dalla qualità (in termini di conoscenze possedute e *know-how*) della forza lavoro impiegata e l'attività di formazione riveste notoriamente un'importanza critica per assicurare che lo stock di capitale umano a disposizione dell'azienda sia adeguato. A tal proposito, Il Censimento ha raccolto interessanti informazioni sulla formazione aziendale non obbligatoria (diversa dalla formazione svolta in ottemperanza a obblighi di legge).

Nel 2018 svolgono in Piemonte attività di formazione aziendale non obbligatoria 6.392 imprese con 10 e più addetti, oltre il 43 per cento del totale; in Italia si registra una percentuale inferiore, (circa 38 per cento). Se il valore del Verbano-Cusio-Ossola è inferiore del dato nazionale, gli altri dati provinciali si collocano al di sopra (Cartogramma 3). Alla formazione interna ricorre quasi l'88 per cento delle aziende che svolgono formazione non obbligatoria; i corsi sono indirizzati prevalentemente alla formazione per neo-assunti e alla formazione continua del personale dell'impresa. La formazione a gestione esterna (74,3 per cento delle aziende) è indirizzata soprattutto alla formazione continua. I corsi di riqualificazione del personale destinato a nuove mansioni sono svolti da una percentuale di imprese che oscilla fra il 22 per cento e il 35 per cento a seconda del tipo di gestione. Il 36 per cento delle aziende svolge attività di formazione non obbligatoria diverse dai corsi. La grande maggioranza dei corsi di formazione a gestione interna o esterna ha per oggetto competenze tecnico-operative specifiche per il lavoro. Organizza corsi volti a migliorare le competenze informatiche un numero limitato di aziende (fra le 1.145 e le 1.270 unità nel segmento delle imprese con 10 e più addetti, a seconda che il corso riguardi conoscenze avanzate o di base).

Cartogramma 3 - Imprese con 10 e più addetti che hanno svolto attività di formazione diversa da quella obbligatoria, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



4. Relazioni tra imprese e con altri enti

I rapporti fra le imprese non sono unicamente di natura concorrenziale. Sono importanti anche le relazioni verticali di filiera e quelle (formali o meno) di collaborazione, che costituiscono l'oggetto del presente paragrafo (mentre i dati censuari relativi al contesto competitivo vengono analizzati nel successivo).

Secondo la rilevazione censuaria, il numero delle imprese che dichiara di avere relazioni economiche formali o informali con altre aziende o enti nel 2018 è pari a 40.018 unità, ossia circa il 53 per cento delle unità produttive della regione (Tavola 4 in allegato); a livello nazionale la medesima percentuale supera il 52 per cento.

Sono più frequenti le relazioni di filiera: posto pari a 100 il numero delle imprese con almeno una relazione, 63 indicano di operare in qualità di committente, e quasi 51 di essere una subfornitrice; le imprese le cui relazioni sono inquadrate da accordi formali (come consorzi, contratti di rete, *joint ventures* e simili) sono meno di 14, mentre 22 dichiarano di avere accordi informali (Figura 5). La tendenza ad instaurare relazioni è una caratteristica prevalente del comparto industriale e in particolare delle imprese di costruzioni, mentre l'esistenza di relazioni formali è meno frequente fra le aziende che offrono servizi non commerciali (Figura 6). La dimensione aziendale influisce in modo evidente sulla probabilità che un'impresa abbia relazioni con altri soggetti: la frequenza con cui ciò avviene è oltre il

49 per cento nel segmento delle microimprese, ma sale a circa il 69 per cento per le aziende con 10 e più addetti. Tuttavia, anche nella fascia dimensionale superiore il valore regionale risulta superiore a quello nazionale (66 per cento); in particolare, quello osservato nella provincia di Torino è circa il 72 per cento (Cartogramma 4). Come prevedibile, le differenze legate alla dimensione di impresa risultano meno accentuate quando si considerano i soli accordi informali.

Figura 5 - Imprese che hanno intrattenuto relazioni con altre imprese o enti, per tipo di relazione. PIEMONTE e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali sul totale delle imprese con almeno una relazione)

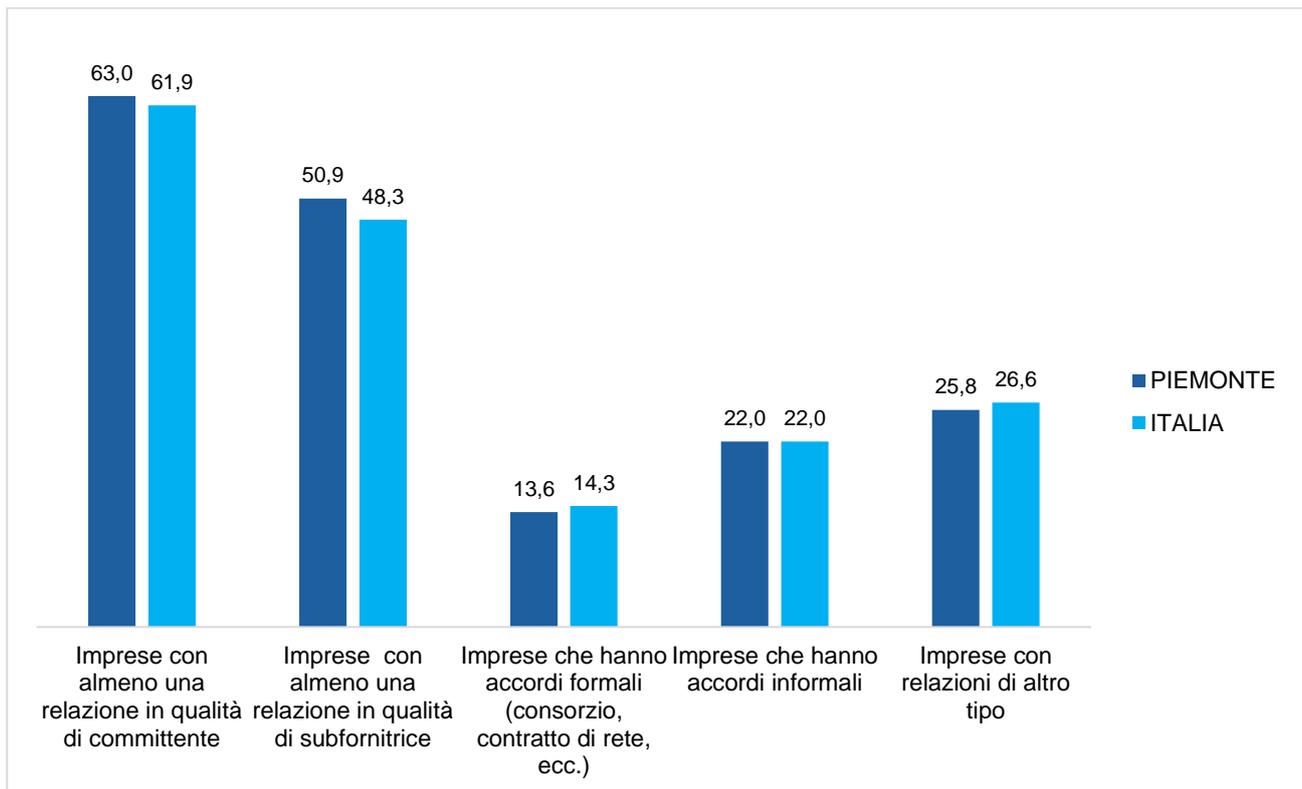
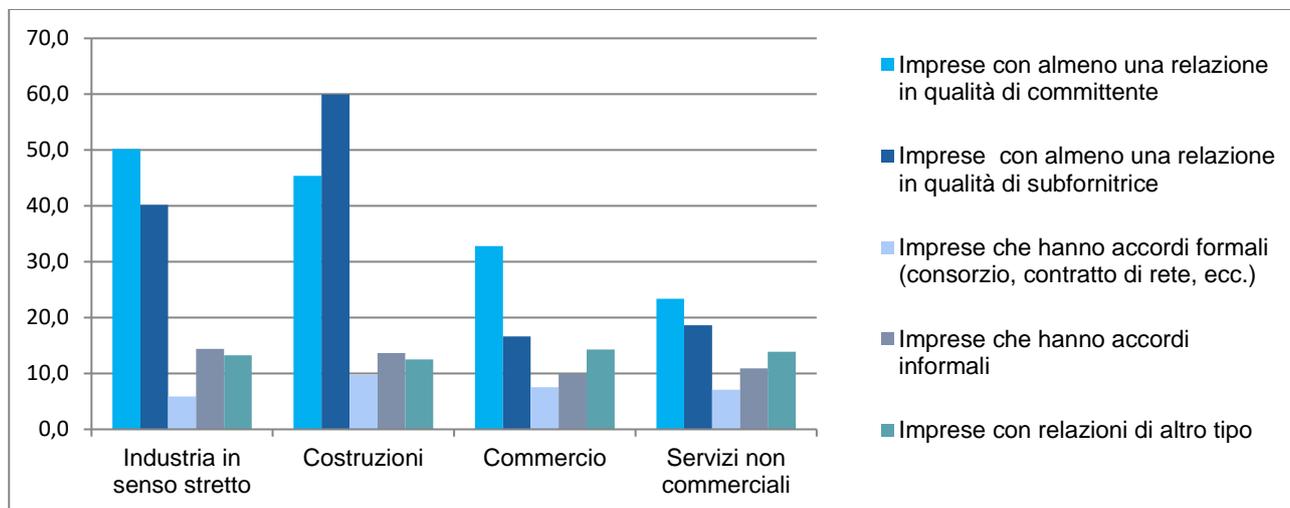
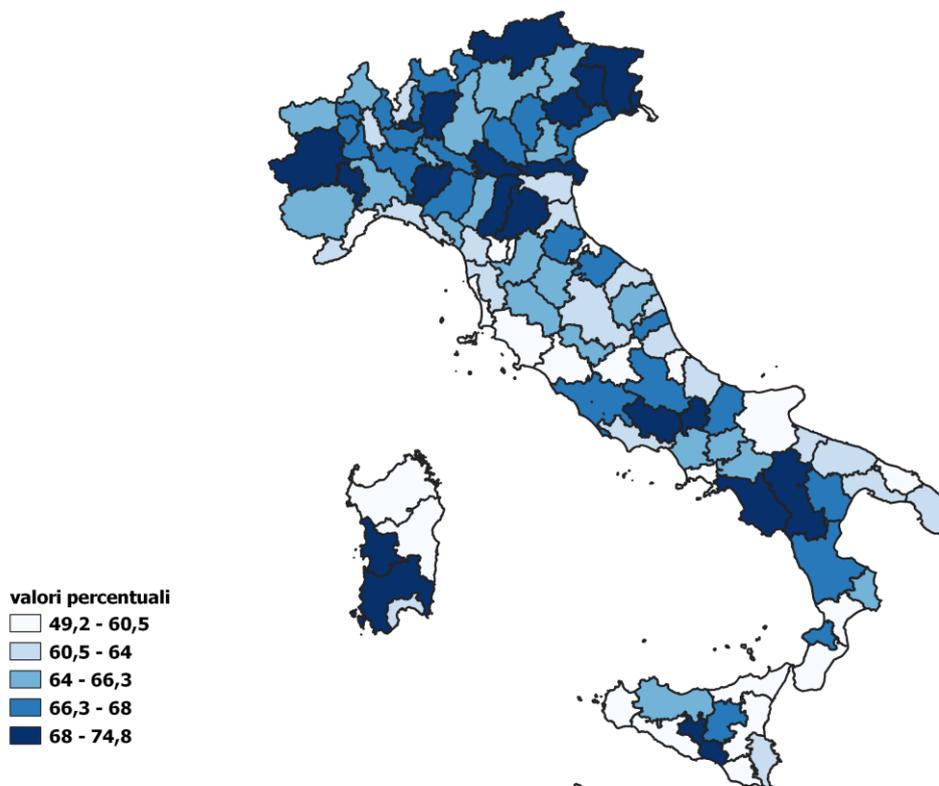


Figura 6 - Imprese che hanno intrattenuto relazioni con altre imprese o enti, per tipo di relazione e settore di attività economica. PIEMONTE. Anno 2018. (Valori percentuali)



Cartogramma 4 - Imprese con 10 e più addetti che hanno almeno una relazione con altre imprese o enti, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



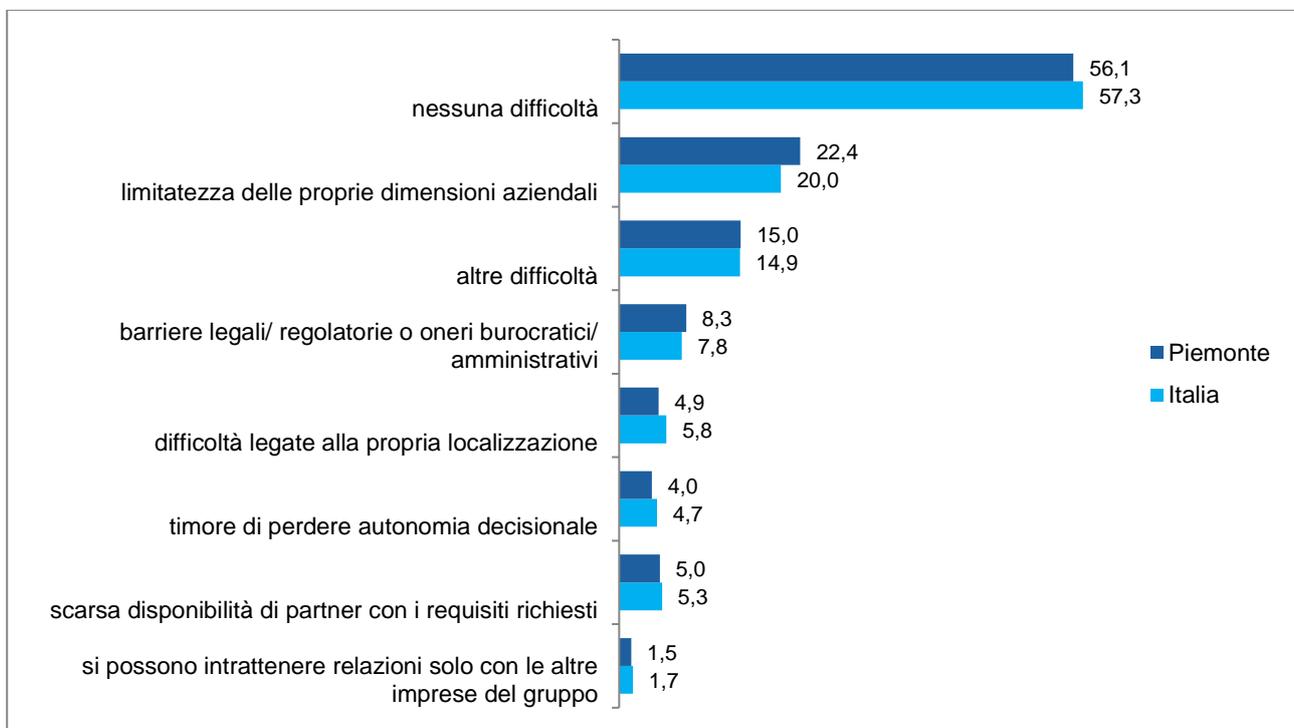
Analizzando i dati rispetto alla natura del soggetto con cui un'azienda intrattiene relazioni, emerge che le relazioni di filiera avvengono più frequentemente all'interno di gruppi di impresa. Posto pari a 100 il numero delle aziende che indica di avere una relazione di tipo formale o meno con altri soggetti, se ne contano circa 50 con relazioni di subfornitura con un'altra impresa dello stesso gruppo e 40 che agiscono nel medesimo ruolo di subfornitrici nei confronti di altre imprese (Tavola 4.1 in allegato).

Dal punto di vista delle funzioni aziendali, l'instaurazione di relazioni con altri soggetti è legata la maggior parte delle volte all'attività principale dell'impresa e -con frequenza minore- a necessità di approvvigionamento, logistica e tecnologie informatiche.

La riduzione dei costi e l'accesso a nuovi mercati sono le due principali motivazioni che spingono le imprese a instaurare relazioni formali o informali con altri soggetti economici. Su 100 aziende che indicano di avere almeno un rapporto (di tipo formale o meno) con altri soggetti, 19 intrattengono relazioni in qualità di committente al fine di ridurre i costi e quasi 17 hanno deciso di instaurare lo stesso tipo di rapporto con l'obiettivo di ampliare il proprio mercato. Fra le altre motivazioni che inducono le imprese a instaurare rapporti di filiera si segnalano per rilevanza lo sviluppo di nuovi prodotti/processi e l'accesso a nuove competenze o tecnologie.

Il 56 per cento delle imprese non incontra alcuna difficoltà nell'avviare relazioni con altri enti; tuttavia, oltre un quinto ritiene che la limitatezza delle proprie dimensioni aziendali costituisca un rilevante ostacolo (Figura 7).

Figura 7 - Principali difficoltà incontrate nell'avviare relazioni con altri soggetti (a). PIEMONTE e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali)

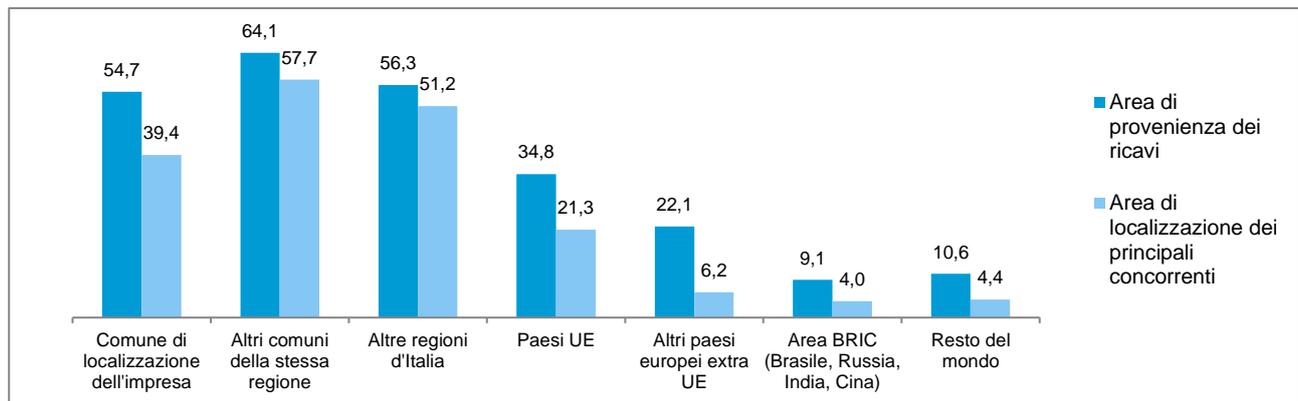


(a) Le imprese potevano indicare fino a 3 ostacoli oppure "Nessuna difficoltà"

5. Mercato

Per la maggioranza delle aziende, la competizione assume un carattere essenzialmente locale. Il 56,3 per cento di esse vende oltre i confini regionali sul mercato nazionale e il 34,8 per cento, sui mercati europei (Figura 8). In modo simile, il 51,2 per cento delle imprese indica le altre regioni italiane come area di localizzazione dei principali concorrenti, mentre la medesima percentuale è del 21,3 per cento quando riferita all'Unione Europea.

Figura 8 - Aree di provenienza dei ricavi e di localizzazione dei principali concorrenti delle imprese con 10 e più addetti. PIEMONTE. Anno 2018. (Valori percentuali)



L'ampiezza del mercato di riferimento cresce notevolmente al crescere della dimensione aziendale. Meno del 49 per cento delle imprese nella fascia 10-19 addetti riesce a generare ricavi da vendite in Italia oltre i confini regionali e solo poco meno del 26 per cento riesce a raggiungere il mercato dell'Unione Europea, mentre le percentuali salgono rispettivamente a circa 77 per cento e 63 per cento quando calcolate per le aziende con 100 e più addetti (Prospetto 3).

Il raggio d'azione varia ovviamente anche in funzione del settore produttivo. Nel comparto manifatturiero il 69 per cento delle aziende dichiara di vendere sul mercato nazionale, il 32,3 per cento sul mercato locale e il 63,5 per cento su quello regionale; inoltre, una quota compresa fra circa il 39 per cento e il 56 per cento opera sui mercati europei extra-UE e UE. Nel settore dei servizi la percentuale di imprese che riesce a operare su un dato mercato diminuisce man mano che ci si allontana dal contesto locale.

L'area di localizzazione dei principali concorrenti mostra marcate differenze settoriali e sono soprattutto le imprese manifatturiere quelle per le quali la competizione assume un carattere globale. Il 61,3 per cento delle imprese con almeno 10 addetti nell'Industria in senso stretto indica di essere in competizione con aziende di altre regioni d'Italia, il 37,4 per cento con paesi UE e l'8,6 per cento con paesi non europei (area BRIC esclusa); si tratta di percentuali superiori a quelle osservate a livello nazionale nello stesso segmento (rispettivamente, 59,4 per cento, 27,8 per cento e 6,5 per cento). Per le imprese di costruzioni e quelle di servizi, la concorrenza assume un carattere prevalentemente locale o regionale. Solo il 14,1 per cento delle imprese commerciali e il 10,6 per cento di quelle che offrono servizi non commerciali dichiara di avere fra i propri principali concorrenti aziende localizzate nell'Unione Europea; tali percentuali sono peraltro più elevate di quelle medie nazionali (rispettivamente 11,1 per cento e 8,1 per cento).

Prospetto 3 - Aree di provenienza dei ricavi e di localizzazione dei principali concorrenti delle imprese con 10 addetti e più, per classe di addetti e settore di attività economica. PIEMONTE. Anno 2018. (Valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	AREE GEOGRAFICHE						
	Comune di localizzazione dell'impresa	Altri comuni della stessa regione	Altre regioni d'Italia	Paesi UE	Altri paesi europei extra UE	Area BRIC (Brasile, Russia, India, Cina)	Resto del mondo
AREE DI PROVENIENZA DEI RICAVI DERIVANTI DA VENDITE DI BENI E SERVIZI (a)							
CLASSE DI ADDETTI							
10-19	59,3	63,1	48,8	25,8	14,6	4,4	5,5
20-49	48,9	67,1	66,0	44,6	29,3	12,4	13,9
50-99	39,1	62,5	73,7	59,4	43,8	21,9	24,3
100 e oltre	47,3	64,8	77,3	62,6	47,1	31,1	35,5
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA							
Industria in senso stretto	32,3	63,5	69,0	55,9	38,5	18,5	20,5
Costruzioni	61,7	84,3	47,7	8,6	2,5	0,6	1,8
Commercio	68,8	70,0	53,0	31,9	19,9	5,0	5,7
Servizi non commerciali	71,6	56,9	45,6	18,4	9,1	2,6	4,0
TOTALE REGIONE	54,7	64,1	56,3	34,8	22,1	9,1	10,6
TOTALE ITALIA	58,4	59,4	50,8	28,3	18,0	7,0	9,5
AREE DI LOCALIZZAZIONE DEI PRINCIPALI CONCORRENTI (b)							
CLASSE DI ADDETTI							
10-19	45,3	61,3	45,7	14,4	3,6	2,6	3,1
20-49	33,0	56,0	59,5	26,9	8,2	4,8	4,8
50-99	20,8	45,4	63,2	41,1	13,1	8,2	8,1
100 e oltre	23,6	40,7	63,6	48,9	16,6	10,3	11,9
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA							
Industria in senso stretto	16,1	50,4	61,3	37,4	12,1	8,5	8,6
Costruzioni	50,8	79,5	48,3	4,4	0,8	1,4	0,6
Commercio	51,2	65,0	45,7	14,1	3,6	2,0	2,4
Servizi non commerciali	57,2	56,8	43,3	10,6	2,0	0,4	1,5
TOTALE REGIONE	39,4	57,7	51,2	21,3	6,2	4,0	4,4
TOTALE ITALIA	47,9	55,7	46,0	15,0	5,1	2,6	3,5

(a) Le imprese potevano indicare più risposte. (b) Le imprese potevano indicare al massimo tre risposte.

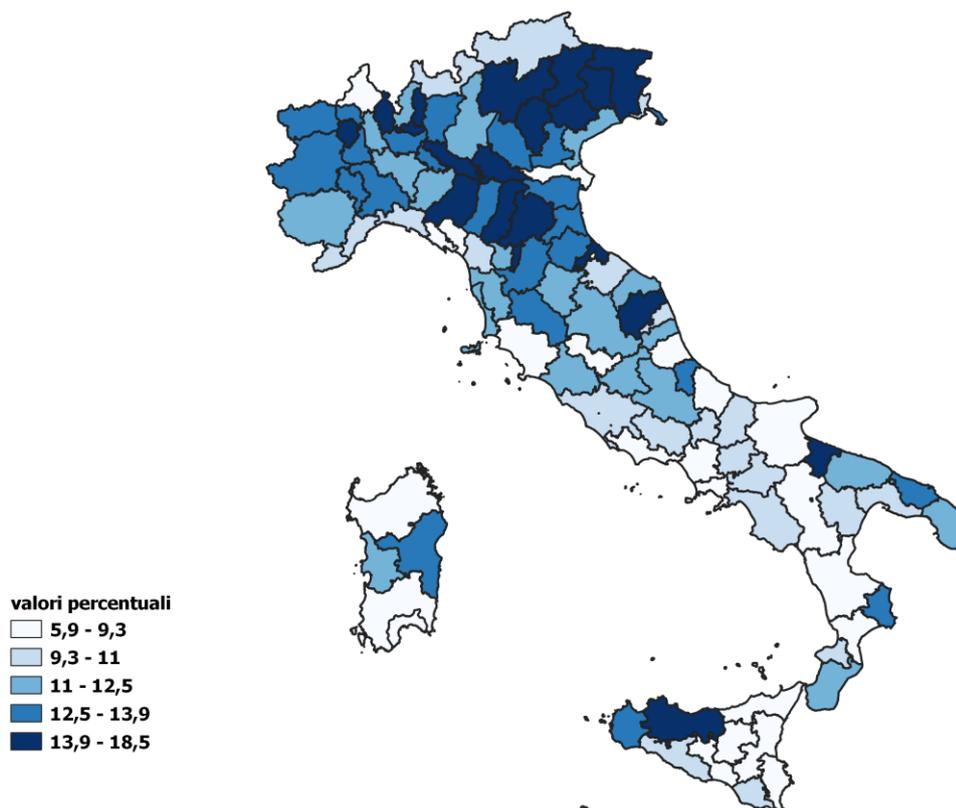
Nella valutazione della maggioranza delle aziende è di gran lunga la qualità dei beni o servizi offerti il principale punto di forza della propria capacità competitiva. In particolare, include la qualità della propria offerta fra i principali tre fattori di competitività il 75,4 per cento delle aziende con almeno 10 addetti (a fronte del 74,1 per cento rilevato a livello nazionale, Tavola 5.1 in allegato). Gli altri fattori più rilevanti sono, nell'ordine: la professionalità e competenza del personale (51,3 per cento), i prezzi di vendita (31,9 per cento), la diversificazione

dell'offerta (21,6 per cento). Altre potenziali dimensioni della competitività come la capacità di introdurre prodotti nuovi o migliorati, la capacità di adeguare i livelli di produzione alla domanda e la localizzazione vengono inclusi fra i primi tre fattori della forza concorrenziale da percentuali di imprese che non superano il 21 per cento. In particolare, l'innovazione di prodotto rientra fra i principali punti di forza competitiva per il 13 per cento delle imprese della regione, a fronte del 12,6 per cento registrato complessivamente nel Paese (Cartogramma 5). Qualità e innovazione di prodotto sono ritenuti aspetti relativamente più importanti nel settore manifatturiero, così come professionalità e competenza in quello delle costruzioni. In linea con le attese, fattori come i prezzi d'offerta e l'estensione della rete distributiva assumono maggiore rilevanza nel commercio; nel settore dei servizi non commerciali le competenze professionali e la diversificazione dell'offerta sono ritenuti fattori chiave della competitività più frequentemente che per la media delle imprese.

Nella valutazione delle aziende è il peso degli obblighi amministrativi e burocratici a rappresentare il principale freno allo sviluppo della forza competitiva: punta il dito contro tali oneri il 35,9 per cento delle imprese piemontesi con 10 e più addetti (Tavola 5.2 in allegato). Gli altri fattori di debolezza più rilevanti sono nell'ordine: la mancanza di risorse finanziarie (22,1 per cento), la debolezza della domanda (17,7 per cento) e un contesto socio-economico poco favorevole (14,6 per cento). Nel confronto con i dati nazionali, le imprese piemontesi sembrano scontare meno difficoltà derivanti dalla carenza di infrastrutture (problema segnalato dal 4,9 per cento delle aziende della regione, contro il 6,4 per cento in Italia). Dal punto di vista settoriale, oneri burocratici e mancanza di risorse finanziarie sembrano affliggere in modo più accentuato le imprese di costruzioni; l'inadeguatezza delle infrastrutture penalizza soprattutto le grandi imprese nel comparto manifatturiero e in quello dei servizi non commerciali, mentre è il commercio a soffrire in modo particolare del contesto socio-ambientale poco favorevole. Infine, non lamenta alcun ostacolo alla propria capacità competitiva il 21,6 per cento delle imprese (il 22,1 per cento in Italia); le aziende appartenenti a questo fortunato gruppo si trovano in misura relativamente maggiore nel settore del commercio.

Nel 2018 quasi il 9 per cento delle imprese con 10 addetti e più considera la propria capacità competitiva più debole di quella dei concorrenti, il 72 per cento la ritiene più o meno uguale e quasi il 18 per cento più forte. Queste percentuali registrano moderate variazioni fra i diversi settori, fatta eccezione per quello della fornitura di energia e acqua che mostra una maggiore polarizzazione fra il primo e il terzo gruppo. La dimensionale aziendale incide sul giudizio espresso: la frequenza delle aziende che ritiene la propria competitività maggiore di quella dei concorrenti è più elevata nel segmento delle medie e grandi imprese.

Cartogramma 5 - Imprese con 10 e più addetti che considerano fra i propri tre principali fattori di competitività la capacità di introdurre prodotti e/o servizi nuovi o migliorati, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



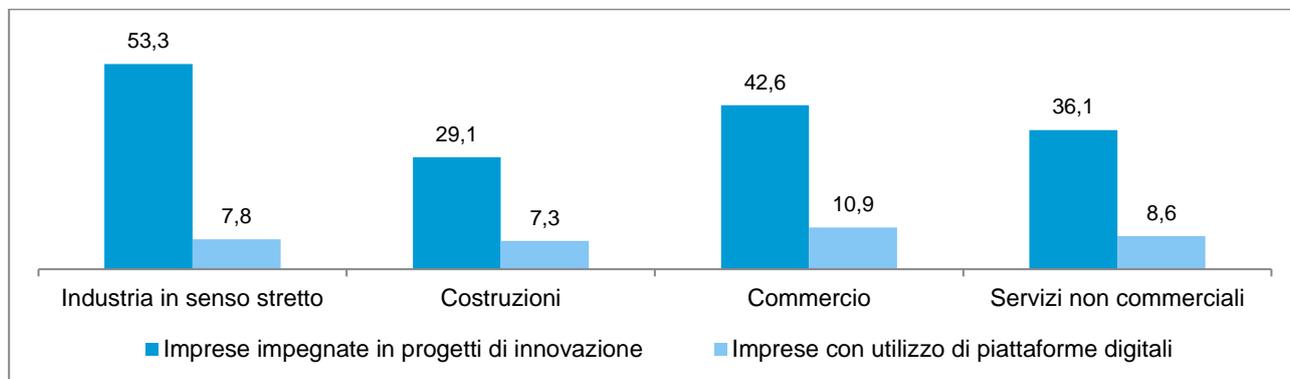
6. Tecnologia, digitalizzazione e nuove professioni

L'innovazione tecnologica è alla base del processo di crescita economica. Secondo i dati censuari, la quota di imprese piemontesi con 3 e più addetti impegnate nel triennio 2016-2018 in progetti di innovazione è pari al 40,4 per cento, contro il 38,4 per cento registrato complessivamente in Italia.³ L'innovazione è relativamente più diffusa nell'industria in senso stretto (53,3 per cento) e fra le aziende commerciali (42,6 per cento) (Figura 9); tuttavia, in tutti i settori la quota di aziende impegnate in progetti di innovazione è in linea con quella registrata a livello nazionale. I dati provinciali si collocano generalmente su valori più elevati

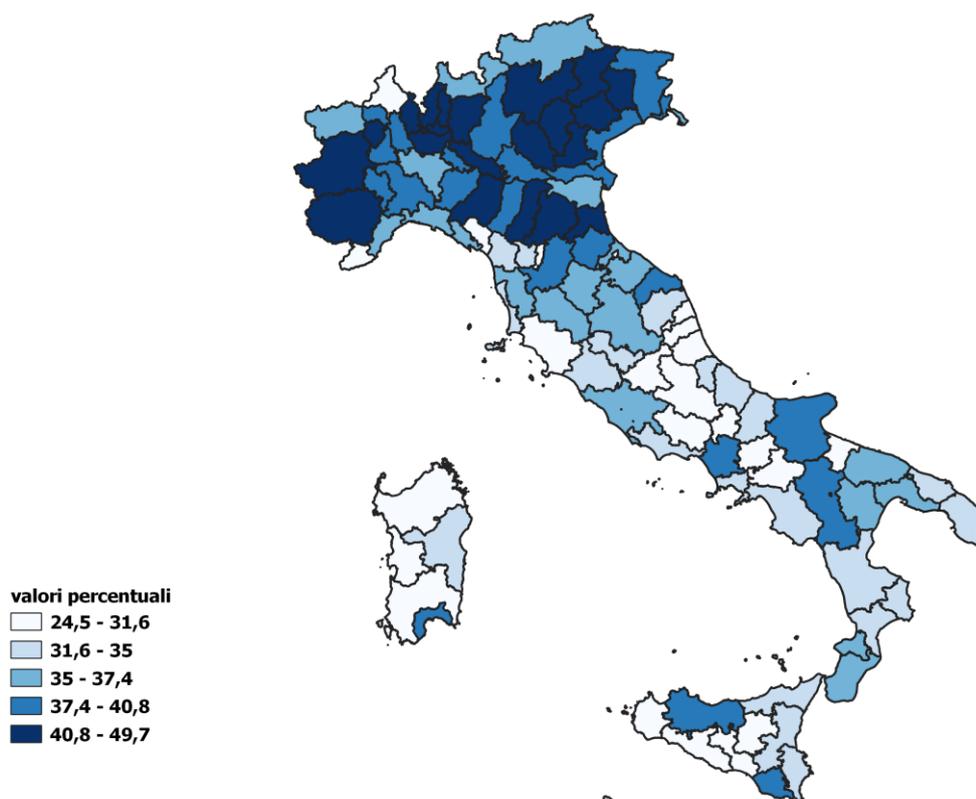
³ Una trattazione più approfondita dei risultati censuari relativi ai temi di questo paragrafo è contenuta nel documento Istat "Digitalizzazione e tecnologia nelle imprese italiane" pubblicato il 13/08/2020 e disponibile all'indirizzo internet: <https://www.istat.it/it/archivio/246548>.

della media nazionale, in particolare la provincia di Biella, dove circa il 45 per cento delle aziende dichiara di svolgere attività innovative (Cartogramma 6).

Figura 9 - Imprese con 3 e più addetti impegnate in progetti di innovazione e/o con utilizzo di piattaforme digitali per settore. PIEMONTE. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Cartogramma 6 - Imprese con 3 e più addetti impegnate in progetti di innovazione, per provincia. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Nell'ambito dei progetti di innovazione, l'attività svolta più frequentemente da parte delle imprese è rappresentata dall'acquisizione di macchinari, attrezzature e impianti per le innovazioni adottate o previste. In particolare, tale attività è stata svolta da quasi il 40 per cento delle imprese impegnate in almeno un progetto di innovazione, mentre circa un terzo delle aziende ha acquisito software e/o hardware. Il 25,4 per cento delle imprese innovatrici ha svolto attività di ricerca e sviluppo interna all'impresa, il 6,8 per cento ha acquisito servizi di R&S all'esterno, il 7,2 per cento ha acquisito licenze o brevetti e il 13 per cento si è impegnata in attività di progettazione tecnica e/o estetica. Tutte queste percentuali sono in linea o superiori alla media nazionale ad eccezione dell'acquisizione di servizi di ricerca e sviluppo e della progettazione tecnica ed estetica.

Fra i vari ambiti tecnologici, quello digitale riveste oggi particolare importanza. Lo sviluppo e l'adozione delle tecnologie digitali sono generalmente ritenuti fattori chiave per assicurare forza competitiva alle singole imprese e al sistema economico nel suo complesso, rappresentando un potente ausilio sia nella fase di vendita (tramite le cosiddette piattaforme) sia in quella di gestione dei processi produttivi (ad esempio tramite l'impiego di software aziendali specifici o l'acquisizione dei servizi *cloud*). Su tutti questi aspetti i dati del censimento offrono ricche e dettagliate informazioni.

Nel 2018 utilizza piattaforme digitali per vendere beni o servizi l'8,8 per cento delle imprese piemontesi con almeno 3 addetti (contro il 9,7 per cento in Italia). La quota è relativamente più elevata (10,9 per cento) fra le imprese commerciali (Figura 9). Il 47,1 per cento delle imprese che utilizza piattaforme digitali si rivolge a quelle di intermediazione commerciale multi-settore e che rappresenta la categoria più utilizzata in Piemonte. Le piattaforme di locazione immobiliare a breve termine e/o per servizi turistici vengono utilizzate dal 17 per cento delle imprese. Circa il 37 per cento delle imprese con 10 e più addetti che le usa (e che ha espresso un giudizio) ritiene che le piattaforme digitali abbiano effettivamente portato a un rafforzamento della propria posizione competitiva; inoltre, circa l'11 per cento delle aziende dichiara che le piattaforme hanno contribuito a un incremento di fatturato superiore al 10 per cento.

Nella fascia delle imprese con almeno 10 addetti, oltre il 55 per cento delle aziende ha utilizzato nel triennio 2016-2018 software per la gestione aziendale (prevalentemente, software per la gestione della documentazione aziendale, la contabilità industriale e la gestione di fornitori e magazzino). Il 24,3 per cento ha utilizzato servizi *cloud* (prevalentemente servizi di comunicazione, servizi di hosting di database e archiviazione di *files* e software aziendali, mentre ha sfruttato i servizi di analisi dei dati in remoto una percentuale limitata di aziende).

Prospetto 4 - Imprese con almeno 10 addetti che hanno investito in tecnologie digitali nel triennio 2016-2018, per classe di addetti e settore di attività economica. PIEMONTE. (Valori assoluti)

CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMI CA	AREE TECNOLOGICHE									
	Tecnologie basate su Internet			Ambiti di applicazione dell'Intelligenza Artificiale			Altre aree tecnologiche			Tutte le aree
	Connettività mediante fibra ottica	Connettività mediante 4G/5G	Internet delle Cose	Tecnologie immersive	Elaborazione e analisi di Big Data	Automazione avanzata, robotistica	Stampanti 3D	Simulazione tra macchine interconnesse	Sicurezza informatica (Cybersecurity)	Imprese che hanno investito in almeno una tecnologia digitale
CLASSI DI ADDETTI										
10-19	3.097	2.849	519	111	294	335	284	464	2.123	5.284
20-49	1.366	1.212	258	64	194	270	231	301	1.175	2.345
50-99	446	374	105	27	102	126	100	130	405	721
100 e oltre	501	401	128	45	165	188	138	144	517	725
SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA										
INDUSTRIA	2.209	2.115	417	92	315	640	503	780	2.090	4.224
SERVIZI	3.201	2.721	593	155	440	280	251	259	2.130	4.850
TOTALE REGIONE	5.410	4.836	1.010	247	755	919	753	1.039	4.220	9.075
TOTALE ITALIA	88.735	68.818	12.865	3.023	8.906	9.583	7.718	10.548	55.287	130.523

Le imprese piemontesi con 10 e addetti e più che nel triennio 2016-2018 hanno investito in almeno una tecnologia digitale sono 9.075 (Prospetto 4). Gli investimenti hanno riguardato prevalentemente le tecnologie basate su internet: hanno investito in quest'area 7.677 imprese (ossia circa l'85 per cento delle imprese che hanno investito in almeno una tecnologia digitale). Un numero molto inferiore di aziende (circa 1.480) ha operato investimenti riconducibili agli ambiti di applicazione dell'Intelligenza Artificiale, mentre 4.794 hanno investito in altre aree tecnologiche. Analizzando più in dettaglio i dati, si osserva che gli investimenti legati al *web* hanno riguardato principalmente la connettività: oltre 5.400 aziende hanno investito sulla connettività mediante fibra ottica e oltre 4.800 su quella mediante 4G/5G; gli investimenti riconducibili alla cosiddetta area tecnologica di Internet delle Cose (*Internet of Things*) hanno interessato un numero molto più ristretto di aziende (poco più di 1.000). Gli investimenti nell'ambito dell'Intelligenza Artificiale hanno riguardato soprattutto l'elaborazione/analisi di *Big Data* (755 aziende) e l'automazione avanzata (919); solo poco più di 240 aziende hanno ampliato le proprie attività nel campo delle tecnologie immersive. Fra le altre aree tecnologiche, è quella della sicurezza informatica (*Cybersecurity*) ad aver attirato particolarmente l'attenzione del mondo produttivo: negli anni 2016-2018 vi hanno investito oltre 4.200 imprese; gli investimenti in stampanti 3D e quelli in apparati di simulazione tra macchine interconnesse hanno visto per protagoniste un numero molto minore di aziende (fra 753 e 1.039). Infine, le imprese con 10 e più addetti che prevedono di realizzare almeno un investimento in tecnologie digitali nel triennio 2019-2021

sono 9.576 (un numero superiore a quello delle aziende che hanno effettivamente investito nel triennio precedente).

Circa il 69 per cento delle imprese con 10 e più addetti ritiene che il percorso di digitalizzazione seguito nel triennio 2016-2018 abbia portato con sé maggiore facilità nella condivisione e/o acquisizione di conoscenze, mentre quasi il 43 per cento afferma di averne beneficiato in termini di maggiore efficienza produttiva (Tavola 6.2 in allegato); la percezione di questi vantaggi è relativamente più elevata fra le imprese di medie e grandi dimensioni. Meno diffusi sono i benefici consistenti in un miglioramento della qualità degli input acquistati oppure in maggiori opportunità di *outsourcing*. Va sottolineato che i processi di digitalizzazione non sempre hanno successo: una piccola quota di imprese (circa il 2 per cento, come in Italia) afferma che il risultato è stato un livello di efficienza minore.

Le implicazioni dello sviluppo tecnologico sull'impiego di fattore lavoro rappresentano un tradizionale tema di discussione dell'analisi economica. I dati censuari offrono informazioni interessanti per quanto riguarda sia possibili variazioni nello stock di personale, sia la gestione delle competenze digitali del personale.

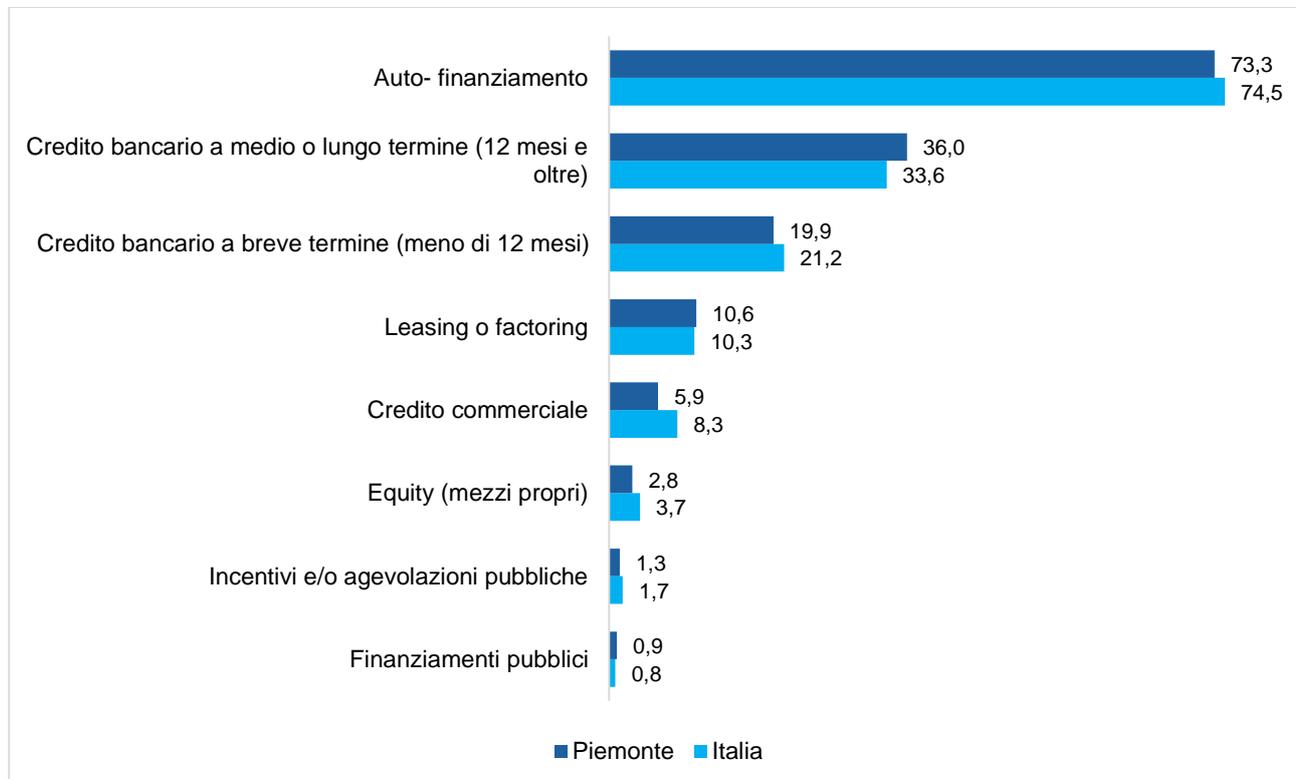
Una quota fra circa il 15 e il 16 per cento delle imprese che intendono investire in tecnologie digitali nel triennio 2019-2021 prevede che il processo di digitalizzazione porterà con sé un aumento della quota di personale impegnato in mansioni di interazione e comunicazione e in mansioni professionali specializzate. La percentuale di aziende secondo le quali il processo di digitalizzazione porterà invece una riduzione di personale adibito a mansioni manuali non specializzate è pari al 2,5 per cento.

Oltre il 38 per cento delle aziende che prevedono di investire in almeno una tecnologia digitale nel corso del triennio 2019-2021 ritiene che presterà maggiore attenzione alle competenze digitali in sede di selezione del personale. La percentuale di aziende che intende svolgere attività sistematica di formazione del personale (22,7 per cento) è uguale a quella delle aziende che fanno affidamento sulle competenze acquisite autonomamente dai lavoratori mentre il 32,9 per cento intende avvalersi di consulenti esterni. Oltre il 23 per cento delle aziende ritiene che una conseguenza del processo di digitalizzazione sarà un maggiore investimento nell'automazione delle funzioni aziendali. Infine, il 26,6 per cento delle aziende non prevede di intraprendere azioni specifiche.

7. Finanza

L'autofinanziamento rappresenta la fonte di finanziamento più diffusa: il 73,3 per cento (le percentuali sono calcolate escludendo dal totale delle imprese quelle attive nel settore finanziario e assicurativo) delle imprese dichiara di avervi fatto ricorso nel 2018 (Figura 10). Raccoglie risorse sui mercati azionari (*equity*) solo il 2,8 per cento delle imprese, meno di quanto registrato mediamente nel Paese (3,7 per cento). Il tradizionale canale bancario rappresenta la fonte prevalente di finanziamento esterno: nel 2018 il 36,0 per cento delle aziende ha un rapporto creditizio di medio o lungo termine con le banche e quasi il 20 per cento ha ricevuto un finanziamento di durata non superiore ai 12 mesi (queste percentuali sono sostanzialmente in linea con quelle osservate a livello nazionale). Oltre il 10 per cento delle imprese ha in essere contratti di *leasing* e *factoring* e il 5,9 per cento ricorre al credito commerciale.

Figura 10 - Principali fonti di finanziamento delle imprese (a). PIEMONTE e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali)

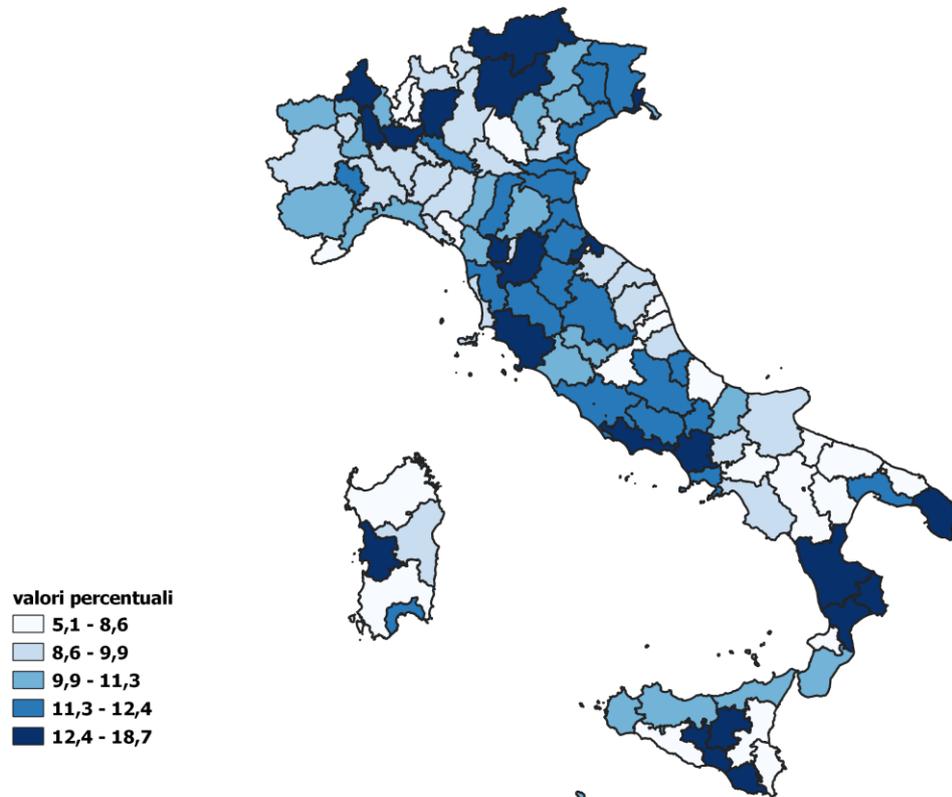


(a) Al quesito non dovevano rispondere le imprese appartenenti alla sezione Ateco K - Attività finanziarie e assicurative. Le imprese potevano indicare più risposte.

Per le microimprese il ricorso relativamente più ampio all'autofinanziamento (74,8 per cento, contro il 66,8 per le aziende con almeno 20 addetti, Tavola 7 in allegato) riflette una capacità inferiore di accedere ai mercati finanziari. In generale, l'autofinanziamento è relativamente più diffuso nelle imprese che offrono servizi e di dimensioni minori. Fra le imprese industriali e di maggiori dimensioni si trova invece una maggiore percentuale di aziende che usufruisce di credito bancario a medio-lungo termine oppure che direttamente risorse finanziarie sui mercati. Anche la ridotta percentuale (1,3 per cento) di imprese che usufruisce di incentivi pubblici riguarda prevalentemente le medio-grandi imprese del settore manifatturiero.

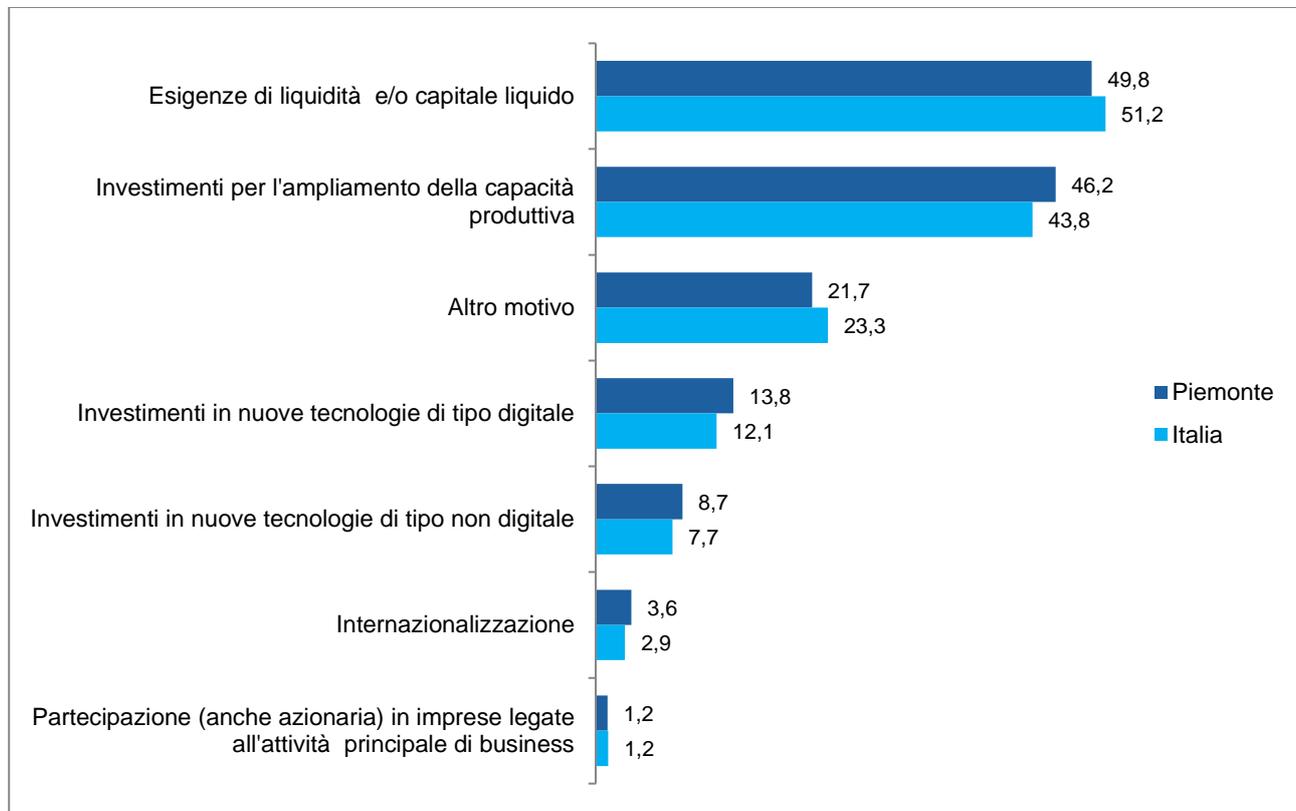
Circa il 32 per cento delle imprese non finanziarie con 10 e più addetti che ricorrono a finanziamenti esterni ritiene il proprio grado di dipendenza da tali risorse "nullo o quasi nullo" e un quarto lo ritiene comunque "basso". La quota di aziende che valuta come "elevata" o "molto elevata" la propria dipendenza da risorse finanziarie esterne è circa del 11 per cento (in linea a quanto misurato a livello nazionale); i valori provinciali presentano una discreta variabilità, oscillando fra il 9 per cento di Alessandria e il 17,7 per cento del Verbano-Cusio-Ossola (Cartogramma 7).

Cartogramma 7 - Imprese non finanziarie con 10 e più addetti il cui grado di dipendenza da fonti esterne è “elevato” o “molto elevato”, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



Le due principali motivazioni del ricorso a risorse esterne sono la copertura di esigenze di liquidità (finalità indicata da oltre il 49,8 per cento delle imprese non finanziarie con 10 e più addetti,) e il finanziamento di investimenti volti ad aumentare la capacità produttiva (46,2 per cento, Figura 11). Gli investimenti in nuove tecnologie digitali e non digitali sono alla base del ricorso a finanziamenti esterni per una percentuale limitata di imprese (rispettivamente 13,8 e 8,7 per cento). Un numero ridotto di imprese (poco più dell'1 per cento) richiede fondi esterni per finanziare l'acquisizione di partecipazioni in altri soggetti.

Figura 11 - Principali motivazioni del ricorso a finanziamenti esterni per le imprese non finanziarie con 10 addetti e più (a). PIEMONTE e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali)

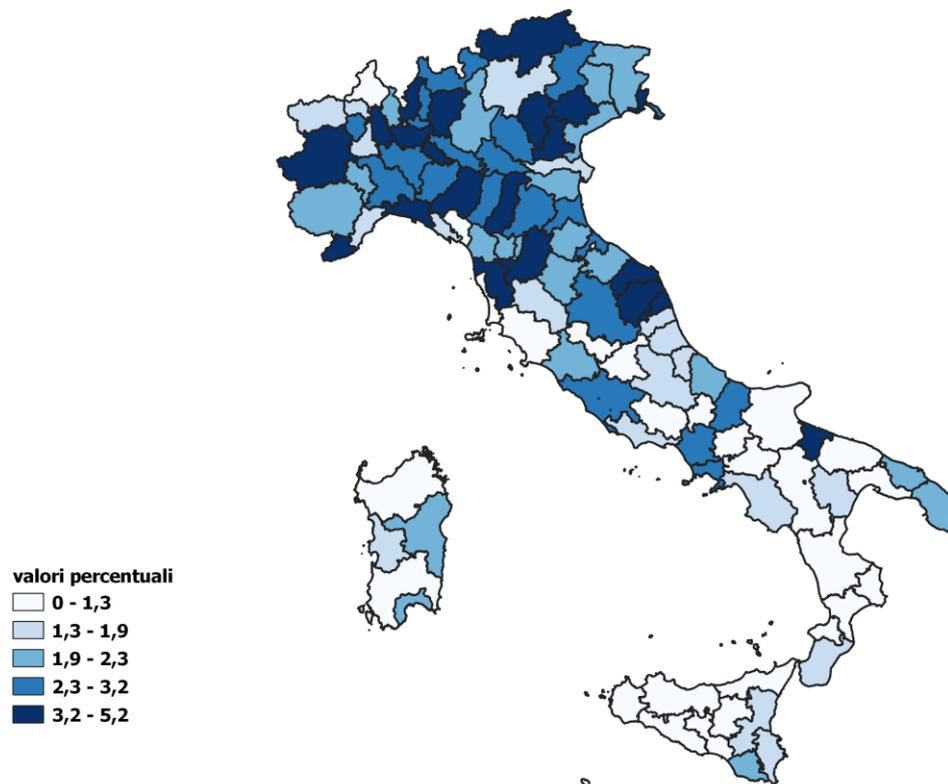


(a) Le imprese potevano indicare più risposte

8. Internazionalizzazione produttiva

I dati relativi al segmento delle imprese con almeno 10 addetti indicano che le aziende piemontesi le cui attività nel 2018 risultano in parte delocalizzate all'estero sono 466 (Tavola 8 in allegato). Si tratta del 3,2 per cento delle aziende totali nella classe dimensionale corrispondente, una percentuale superiore a quella media nazionale (2,8 per cento). La quota di imprese con delocalizzazione risulta particolarmente elevata nelle province di Torino e Novara (Cartogramma 8).

Cartogramma 8 - Imprese con 10 addetti e più con almeno una forma di delocalizzazione, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



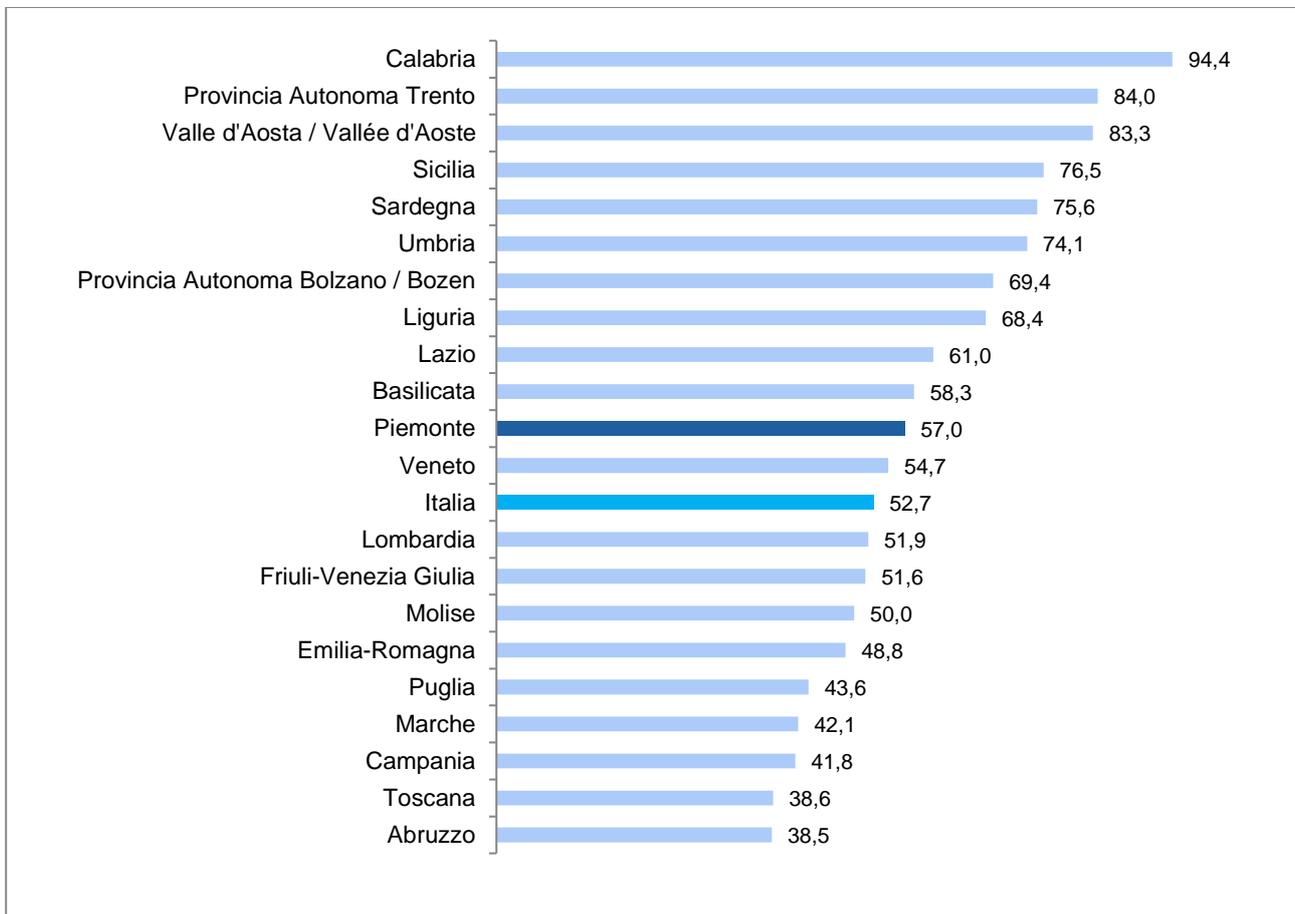
Solo per l'1,3 per cento delle aziende la delocalizzazione si configura come Investimento Diretto Estero (IDE), comportando quindi una partecipazione azionaria in un'impresa estera. Con maggiore frequenza (2,0 per cento delle aziende) la delocalizzazione dell'attività produttiva avviene nel contesto di accordi e/o contratti con soggetti esteri. Una parte delle imprese che produce all'estero ricorre a entrambe le tipologie di delocalizzazione.

La delocalizzazione è più frequente nel comparto industriale: nel 2018 svolge all'estero una parte dell'attività il 4,5 per cento delle imprese del settore manifatturiero e il 4,1 per cento di quello delle costruzioni.

L'area geografica di delocalizzazione più rilevante è quella dell'Euro. In particolare, il 57 per cento delle imprese che ha in essere nel 2018 contratti finalizzati allo svolgimento di attività produttive all'estero li ha conclusi con soggetti economici residenti in un paese dell'unione monetaria (Figura 12).

La produzione realizzata all'estero sulla base di accordi o contratti è destinata principalmente alla vendita nello stesso paese di delocalizzazione e all'importazione in Italia al fine di venderla sul mercato nazionale.

Figura 12 - Accordi e contratti per delocalizzazione in altri Paesi dell'Area Euro. Anno 2018. (Valori percentuali sul totale degli accordi e contratti)



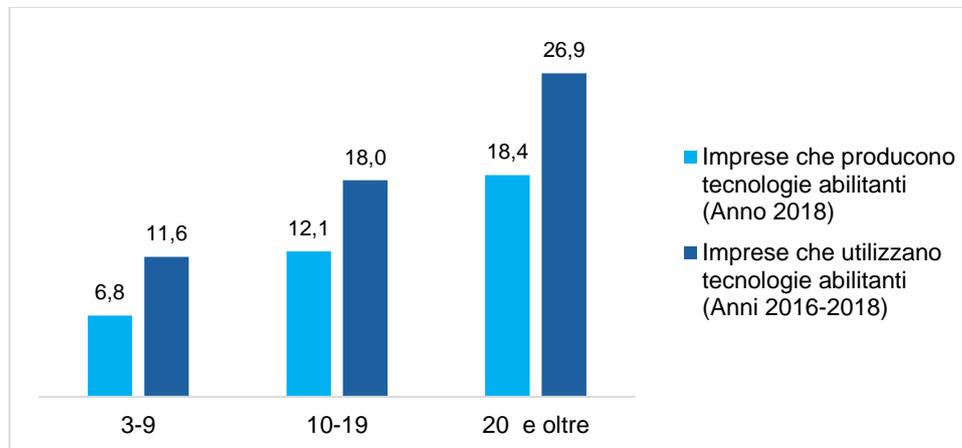
9. Nuove traiettorie di sviluppo

Un ruolo essenziale per la crescita e l'occupazione è svolto dalle tecnologie abilitanti, poiché sviluppano soluzioni o miglioramenti tecnologici attraverso esperienze di ricerca capaci di rivitalizzare il sistema produttivo. Secondo la definizione data dalla Commissione Europea, le tecnologie abilitanti sono tecnologie "ad alta intensità di conoscenza e associate a elevata attività di Ricerca & Sviluppo, a cicli di innovazione rapidi, a consistenti spese d'investimento e a posti di lavoro altamente qualificati". Le tecnologie abilitanti oggetto di rilevazione sono state: materiali avanzati, sistemi di manifattura avanzata, biotecnologie, fotonica, nanotecnologie, micro e nanoelettronica, tecnologie geospaziali e geomatica.

Nel 2018 ha prodotto tecnologie abilitanti l'8,3 per cento delle imprese piemontesi e le ha utilizzate il 13,5 per cento (Tavola 9 in allegato), in linea con il dato nazionale (8,1 e 13,1 per cento rispettivamente).

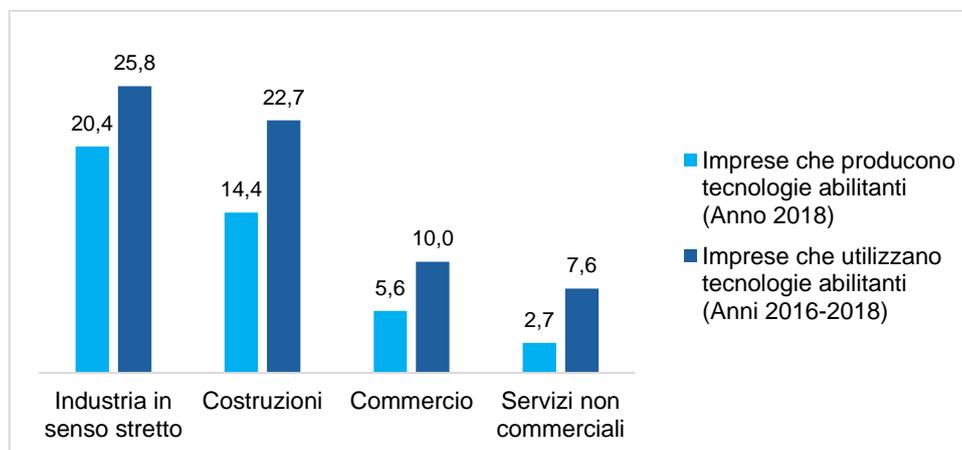
All'aumentare della dimensione aziendale, si rileva un aumento della quota di imprese che produce e di quelle che utilizza tecnologie abilitanti. Nella fascia 3-9 addetti le imprese che producono e quelle che utilizzano tecnologie abilitanti sono il 6,8 e l'11,6 per cento rispettivamente; nella fascia 10-19 sono il 12,1 per cento e il 18,0 per cento rispettivamente e tra le imprese con almeno 20 addetti quelle che producono e quelle che utilizzano tecnologie abilitanti salgono al 18,4 e 26,9 per cento rispettivamente (Figura 13).

Figura 13 - Imprese che hanno prodotto o utilizzato tecnologie abilitanti per classe di addetti. PIEMONTE. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Osservando il dettaglio settoriale, le imprese che producono e quelle che utilizzano tecnologie abilitanti sono presenti in particolare nelle attività dell'industria in senso stretto (20,4 e 25,8 per cento rispettivamente) e nelle costruzioni (14,4 e 22,7 per cento) (Figura 14). Sono meno diffuse nel settore dei servizi non commerciali: 2,7 per cento la quota di imprese che produce e 7,6 per cento la quota di quelle che utilizza tecnologie abilitanti.

Figura 14 - Imprese che hanno prodotto o utilizzato tecnologie abilitanti per settore di attività economica. PIEMONTE. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Nel triennio 2016-2018 il 67,2 per cento delle imprese piemontesi ha effettuato almeno un investimento in una delle aree di spinta all'innovazione considerate (ricerca e sviluppo, tecnologie e digitalizzazione, capitale umano e formazione, internazionalizzazione, responsabilità sociale e ambientale). Gli investimenti si concentrano principalmente nel capitale umano e formazione (55,5 per cento delle imprese piemontesi), nelle tecnologie e digitalizzazione (49,4 per cento), meno in ricerca e sviluppo (27,9 per cento), responsabilità sociale (24,7 per cento) e internazionalizzazione (11,5 per cento). In Piemonte la quota di imprese che ha effettuato almeno un investimento è in linea o superiore rispetto ai dati nazionali in tutte le aree (Prospetto 5).

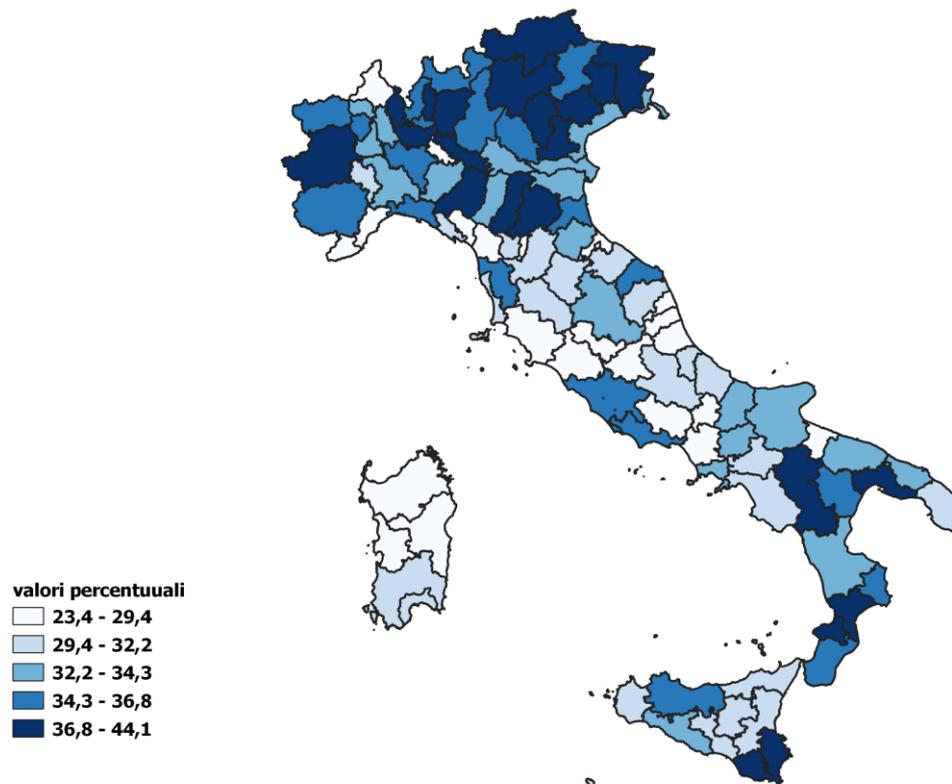
Prospetto 5 - Imprese che hanno effettuato investimenti nel triennio 2016-2018 e per classe di addetti e settore di attività economica. PIEMONTE. (Valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	AREA DI INVESTIMENTO (Triennio 2016-2018)					
	Almeno un'area di investimento	Ricerca e sviluppo	Tecnologie e digitalizzazione	Capitale umano e formazione	Internazionalizza- zione	Responsabilità sociale ed ambientale
CLASSI DI ADDETTI						
3-9	62,7	22,3	44,5	50,0	7,8	20,9
10-19	81,8	44,6	64,3	73,0	20,8	33,8
20 e oltre	91,3	61,8	77,8	85,8	37,8	51,3
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA						
Industria in senso stretto	75,5	44,7	56,6	63,1	23,5	34,5
Costruzioni	63,2	23,7	40,2	55,9	3,6	28,5
INDUSTRIA	71,2	37,4	50,8	60,6	16,5	32,4
Commercio	67,3	24,9	54,3	52,3	11,1	22,0
Servizi non commerciali	64,3	22,9	45,6	53,6	8,3	20,7
SERVIZI	65,3	23,6	48,7	53,2	9,3	21,2
TOTALE REGIONE	67,2	27,9	49,4	55,5	11,5	24,7
TOTALE ITALIA	64,8	27,4	46,7	54,3	11,6	24,4

Le differenze dimensionali sono rilevanti, infatti le grandi imprese hanno effettuato almeno un investimento in una delle aree considerate in misura nettamente più diffusa rispetto alle piccole: il 91,3 per cento delle imprese con almeno 20 addetti a fronte del 81,8 per cento di quelle con 10-19 addetti e del 62,7 per cento delle unità con 3-9 addetti. Fra le imprese con almeno 20 addetti hanno investito in capitale umano e formazione l'85,8 per cento, in tecnologia e digitalizzazione il 77,8 per cento, in ricerca e sviluppo il 61,8 per cento, in responsabilità sociale il 51,3 per cento e in internazionalizzazione il 37,8 per cento.

A livello settoriale emerge il ruolo trainante dell'industria in senso stretto: in questo settore la quota di imprese che investe è maggiore rispetto agli altri qualsiasi sia l'area di investimento considerata.

Cartogramma 9 - Imprese con almeno un processo di sviluppo, per provincia. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



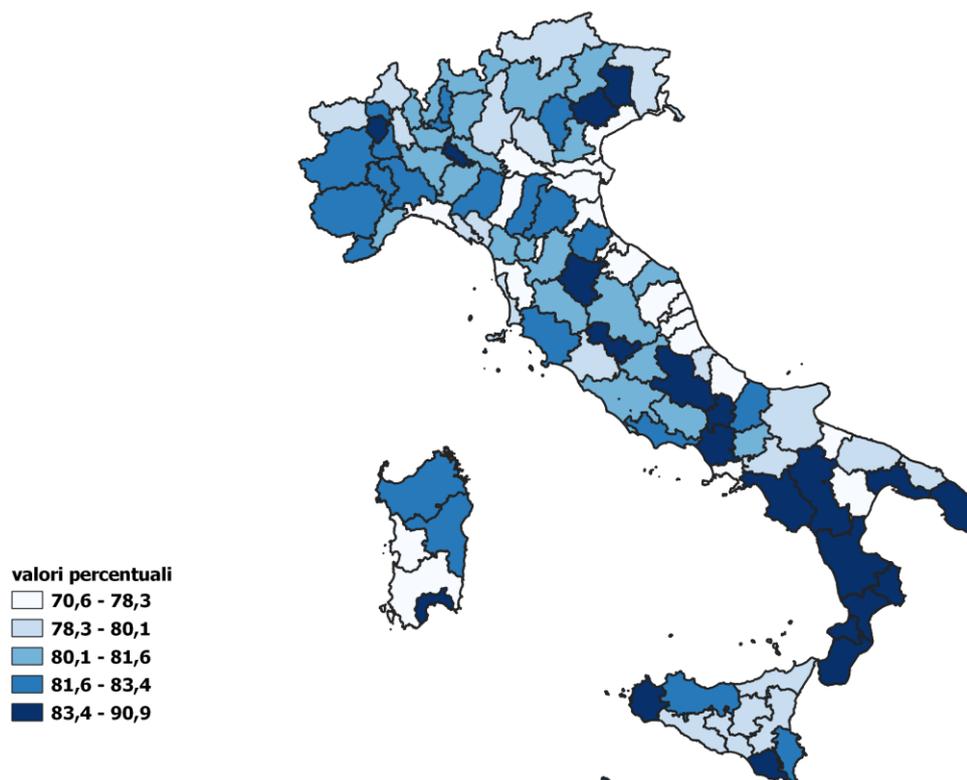
Infine, uno sguardo va dedicato a un insieme di processi di sviluppo aziendale che rivestono particolare importanza per poter competere (e sopravvivere) nell'economia globale: quelli che consistono nella modernizzazione tecnologica e nell'innovazione di prodotto all'interno delle linee di attività principali, così come quelli di diversificazione e/o vera e propria transizione verso nuove attività. In Piemonte tali processi hanno interessato nel triennio 2016-2018 una quota di aziende territorialmente localizzata; ad eccezione di Asti (31 per cento) che si posiziona al di sotto della media delle province italiane (33,2 per cento), i valori osservati in tutte le province piemontesi sono superiori a questo valore medio fino a raggiungere nella provincia di Torino il 38,5 per cento e in quella di Biella il 36 per cento (Cartogramma 9).

10. Sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza

I dati censuari del 2018 evidenziano che le imprese piemontesi hanno avviato numerose azioni nel campo della sostenibilità ambientale, della responsabilità sociale e della sicurezza: il 66,5 per cento delle imprese con almeno 3 addetti svolge azioni per ridurre l'impatto ambientale, il 70,4 per cento per migliorare il benessere lavorativo, le pari

opportunità, la genitorialità e la conciliazione lavoro famiglia, il 65,9 per cento per incrementare il livello di sicurezza all'interno della propria impresa o nel territorio in cui opera (Tavola 10 in allegato); meno numerosa la quota di imprese che sostiene o realizza iniziative di interesse collettivo esterne all'impresa (29,8 per cento) e che sostiene o realizza iniziative a beneficio del tessuto produttivo del territorio in cui opera (28,8 per cento). Le quote di imprese piemontesi che hanno intrapreso azioni in materia di sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza sono in linea con la media del Paese.⁴ Nel complesso, dichiara di aver intrapreso almeno un'azione riconducibile al concetto di responsabilità ambientale e sociale oppure di aver attuato iniziative volte a incrementare i livelli di sicurezza all'interno dell'azienda o del territorio in cui opera circa l'82 per cento delle imprese del Piemonte (l'81 per cento in Italia); il valore più elevato si registra nella provincia di Biella (Cartogramma 10).

Cartogramma 10 - Imprese con 3 e più addetti che realizzano almeno un'azione di sostenibilità ambientale e/o di responsabilità sociale e/o di sicurezza, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)

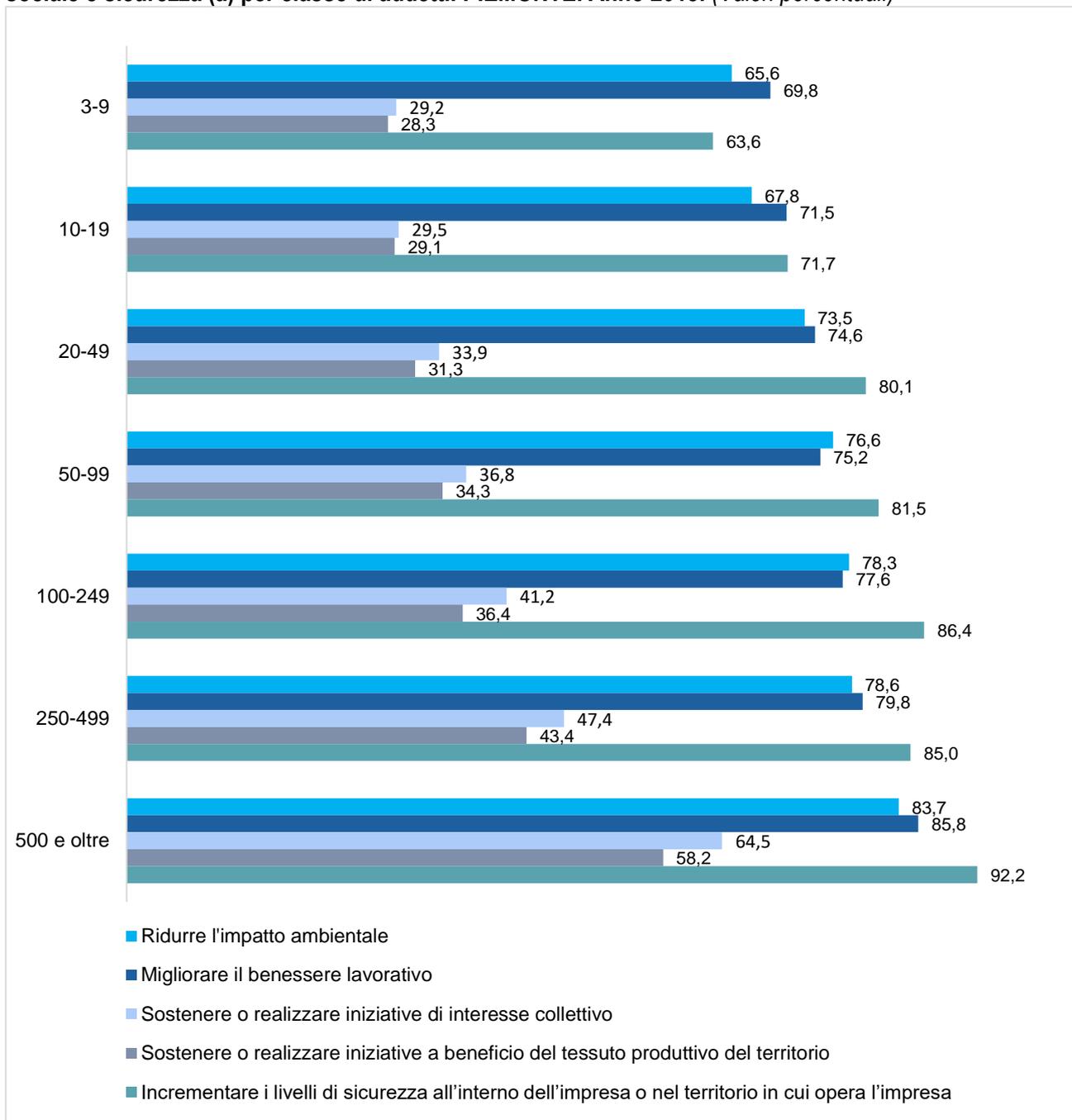


I comportamenti sostenibili crescono all'aumentare della dimensione dell'impresa. Le unità produttive di grandi dimensioni (250 addetti e oltre) presentano valori di oltre 12-25 punti percentuali superiori alla media regionale per tutte le azioni: +22 punti nell'ambito della sicurezza, mentre tra le iniziative realizzate sul territorio i punti percentuali in più sono 25 per le iniziative di interesse collettivo e 21 per quelle a beneficio del tessuto produttivo locale.

⁴ Una trattazione estesa dei risultati censuari relativi ai temi di questo paragrafo è contenuta nel documento Istat "Sostenibilità nelle imprese: aspetti ambientali e sociali" pubblicato il 12/06/2020 e disponibile all'indirizzo internet: <https://www.istat.it/it/archivio/244337>.

Significative le differenze anche nella riduzione dell'impatto ambiente (+14 punti percentuali) e per iniziative rivolte al benessere dei lavoratori, le pari opportunità, la genitorialità e la conciliazione lavoro famiglia (+12). Le micro e piccole imprese mostrano un più accentuato orientamento al miglioramento del benessere lavorativo e alla riduzione dell'impatto ambientale: tra le imprese con 3-9 addetti il 65,6 per cento svolge azioni a favore dell'ambiente e il 69,8 per cento a favore del benessere lavorativo; tra le imprese con 10-19 addetti le percentuali diventano 67,8 e 71,5 per cento rispettivamente. Le imprese con almeno 20 addetti risultano più attente alla sicurezza (Figura 15 e Tavola 10 in allegato).

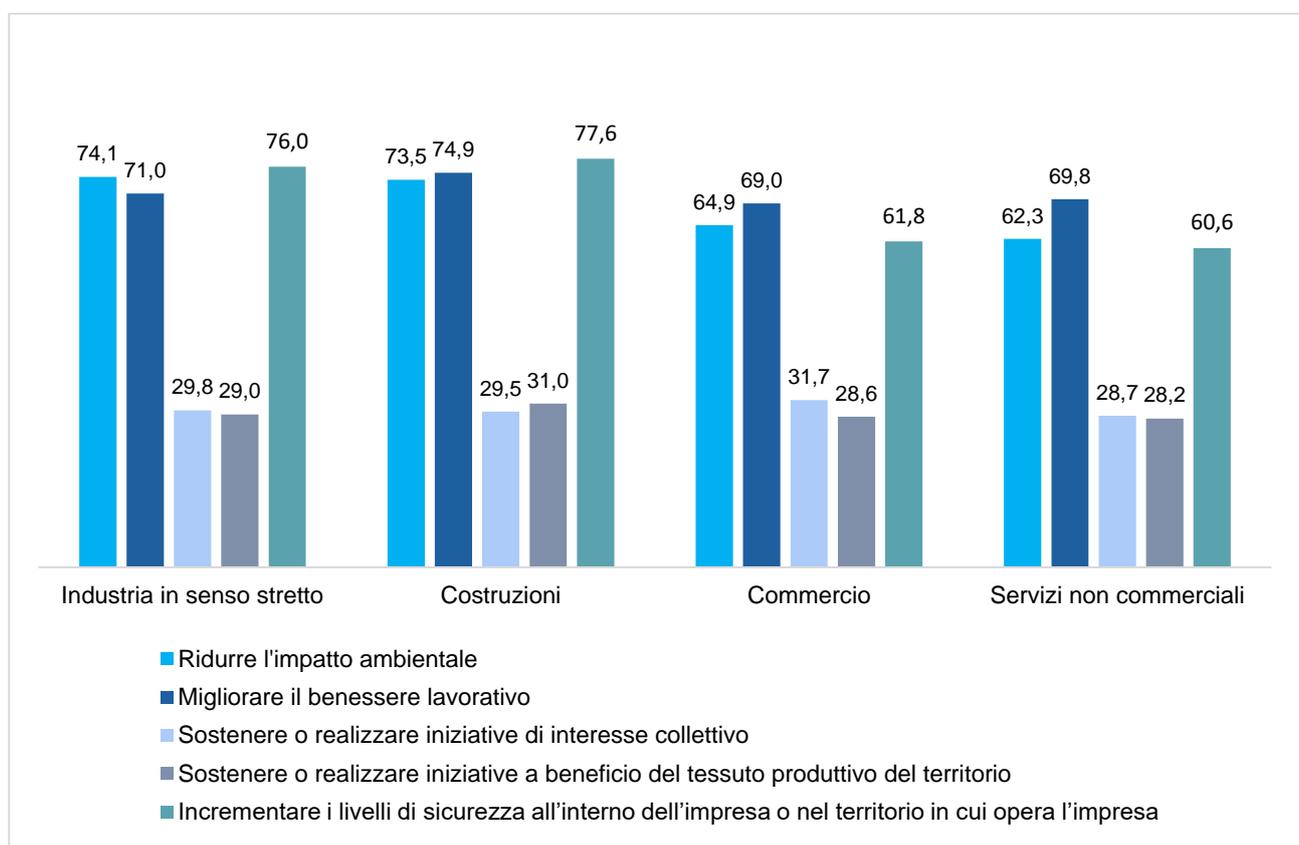
Figura 15 - Imprese che hanno avviato azioni in materia di sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza (a) per classe di addetti. PIEMONTE. Anno 2018. (Valori percentuali)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

A livello settoriale le imprese che hanno adottato misure per ridurre l'impatto ambientale e per migliorare il benessere organizzativo, le pari opportunità, la genitorialità e la conciliazione lavoro famiglia sono presenti in particolare nel settore dell'industria in senso stretto (quote pari al 74,1 e 71,0 per cento rispettivamente), mentre sono meno numerose nel settore dei servizi non commerciali (62,3 e 69,8 per cento, Figura 16). Rispetto alle iniziative di interesse collettivo esterne all'impresa o a beneficio del tessuto produttivo del territorio locale, non si evidenziano significative differenze tra macro settori di attività economica, mentre l'impegno ad incrementare i livelli di sicurezza all'interno dell'impresa o nel territorio in cui opera è più accentuato tra le imprese dell'industria in senso stretto (76 per cento) e in quelle delle costruzioni (77,6 per cento), rispetto alle imprese di servizi (61,0 per cento) e dei servizi non commerciali (60,6 per cento).

Figura 16 - Imprese che hanno avviato azioni in materia di sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza (a) per settore di attività economica. PIEMONTE. Anno 2018. (Valori percentuali)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

Focus su imprese, banche e territorio

Nonostante il processo di consolidamento del settore bancario abbia portato nel corso del tempo a ridimensionare organici e filiali sul territorio, il legame con le imprese continua a rivestire una caratteristica distintiva del tessuto produttivo locale, per lo più incentrato su modalità tradizionali di raccolta fondi presso una clientela diffusa e l'erogazione di finanziamenti a imprese e famiglie.

In questo quadro, appare quindi di interesse analizzare alcuni indicatori che consentono di qualificare meglio le caratteristiche del rapporto con il sistema produttivo regionale. Il numero medio di banche con cui l'impresa intrattiene relazioni permette di sondare il fenomeno del *multi-banking*, ovvero la tendenza delle imprese a scegliere di operare con più istituti, scelta che può essere dettata non solo dall'esigenza di ricoprire l'intero fabbisogno finanziario o di diversificazione del rischio, ma anche dal desiderio di poter accedere a servizi differenziati. D'altra parte è anche importante analizzare le caratteristiche del rapporto bancario con riferimento alla percentuale del debito detenuta dalla banca principale, in considerazione del fatto che la concentrazione verso un unico intermediario conferisce al singolo istituto bancario il ruolo fondamentale di banca di riferimento, rafforzandone quindi le caratteristiche di controllo. Allo stesso tempo, è importante conoscere le caratteristiche a breve e/o medio-lungo termine del finanziamento bancario, essendo quest'ultimo non solo espressione di un rapporto banca-impresa più consolidato nel tempo, ma anche un possibile indicatore indiretto della bassa capitalizzazione che contraddistingue un tessuto industriale a prevalente carattere familiare, con conseguenti difficoltà a intraprendere investimenti più strategici. Infine, le caratteristiche di localizzazione delle banche con cui le imprese locali intrattengono relazioni possono arricchire il quadro informativo sui flussi di finanziamento che, nel caso di banche estere, tenderebbero a confluire fuori dalle economie locali di insediamento delle attività produttive.

Le imprese piemontesi nel 2018 hanno intrattenuto relazioni in media con circa 2,9 istituti bancari, in linea con l'evidenza nazionale (Tavola B1 in allegato). Il fenomeno del *multi-banking* cresce all'aumentare della dimensione di impresa, passando a 4,5 relazioni medie nella classe 50-249 addetti a 5,8 nelle grandi imprese con 250 e più addetti. A livello settoriale, sono le imprese nell'industria in senso stretto, nell'industria e nel commercio a mostrare un lieve incremento dell'indicatore rispetto alla media regionale (3,25 istituti in media per l'industria in senso stretto, 3,17 per l'industria e 3,12 per il commercio).

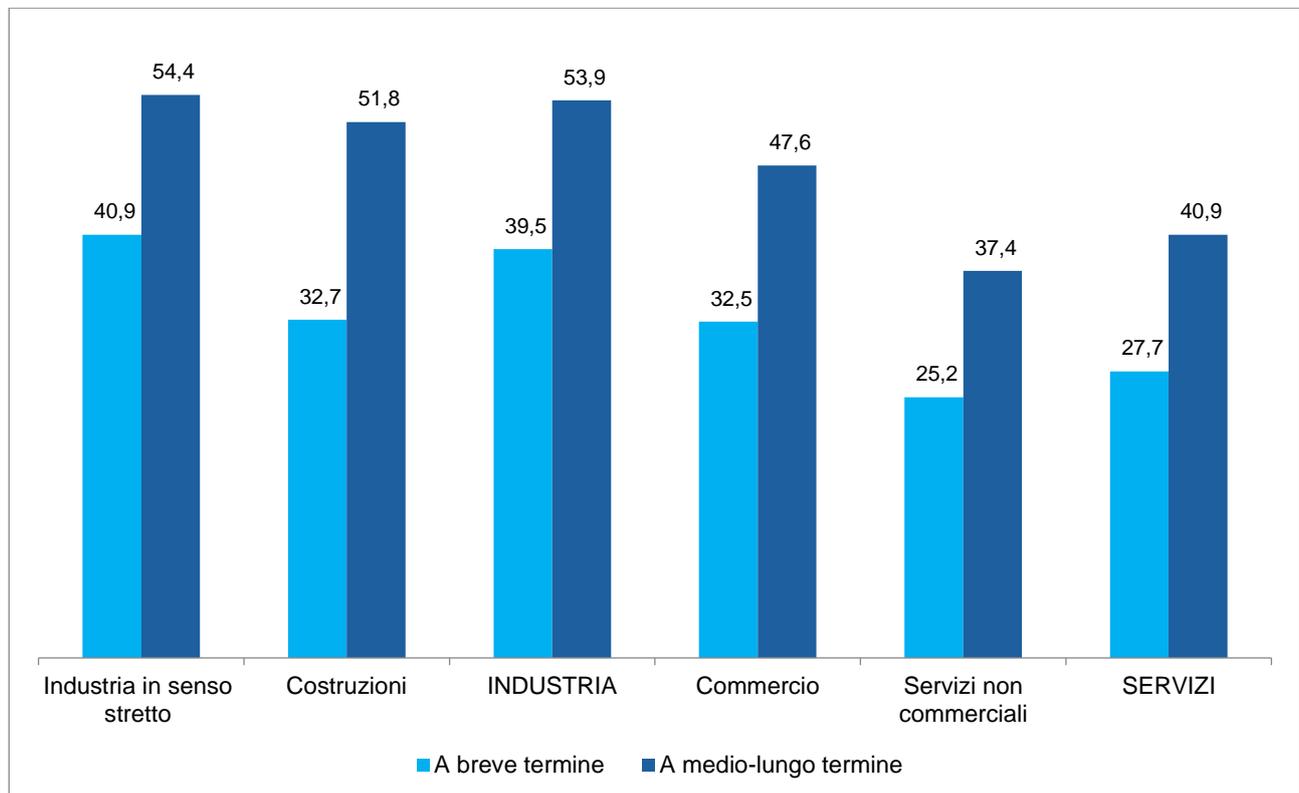
In linea con questa evidenza, i rapporti con il sistema bancario sono caratterizzati da una significativa frammentazione del debito: solo il 5,4 per cento delle imprese piemontesi affida a un unico istituto oltre il 75 per cento del proprio indebitamento e quasi il 46 per cento delle imprese gli affida una quota inferiore al 25 per cento. Il restante 35,5 per cento delle imprese affida ad un unico istituto bancario il 25-50 per cento del proprio debito e nel 13,6 per cento dei casi affida alla banca principale il debito compreso tra 51-75 per cento. Rispetto alle caratteristiche dimensionali delle imprese, la frammentazione del debito appare più diffusa fra le imprese con 50 addetti e oltre e con prevalenza nel settore industria in senso stretto.

In linea con il dato nazionale, 47 imprese su 100 fanno ricorso al finanziamento a medio-lungo termine, con alcune specificità settoriali (Figura B1). L'incidenza è maggiore nel settore dell'industria in senso stretto (54,4 per cento), industria (53,9 per cento) e nel settore delle costruzioni (51,8 per cento), mentre si abbassa nel settore del commercio (47,6 per cento) e dei servizi (40,9 per cento), per ridursi sensibilmente nel settore dei servizi non

commerciali (37,4 per cento). In base alla dimensione, la classe 50-249 addetti si caratterizza per la maggiore incidenza (52,3 per cento), subito seguita dalla classe 20-49 addetti (52 per cento).

Il ricorso al finanziamento bancario a breve termine risulta meno frequente, interessando il 33,4 per cento delle imprese piemontesi nel 2018 (una quota in linea con il dato nazionale). Anche in questo caso sono le imprese del settore industria in senso stretto a utilizzarlo maggiormente (il 40,9 per cento dei casi), seguite da quelle dell'industria (39,5 per cento), delle costruzioni (32,7 per cento) e commercio (32,5 per cento). In base alle caratteristiche dimensionali, sono le imprese con 50-249 addetti a ricorrervi per il 42,3 per cento, seguite dalle imprese con 20-49 addetti (37,7 per cento) e dalle grandi imprese con 35,8 per cento. Le piccole imprese (10-19 addetti) utilizzano il finanziamento a breve termine solo nel 30,2 per cento dei casi.

Figura B1. Imprese in base alla tipologia di finanziamento per settore di attività economica (a). PIEMONTE. Anno 2018. (Percentuale sul totale imprese).



(a) Le imprese potevano indicare più risposte. Al quesito non dovevano rispondere le imprese appartenenti alla sezione Ateco K - Attività finanziarie e assicurative.

La quasi totalità delle imprese piemontesi intrattiene relazioni con istituti nazionali (il 57,2 per cento) o locali (il 41 per cento), lasciando una quota residuale alle banche a matrice estera (1,7 per cento dei casi). La ripartizione per dimensione di impresa mette in luce che le relazioni a livello locale tendono a ridursi all'aumentare della dimensione: solo il 14,6 per cento delle grandi imprese intrattiene relazioni con una banca locale. Di converso, i rapporti con gli istituti nazionali tendono ad intensificarsi al crescere della dimensione delle imprese: tra le micro imprese (fino a 19 addetti) la frequenza dei rapporti con banche nazionali raggiunge il 52 per cento e tra le piccole imprese (20-49 addetti) sale al 61,9 per cento. Nelle

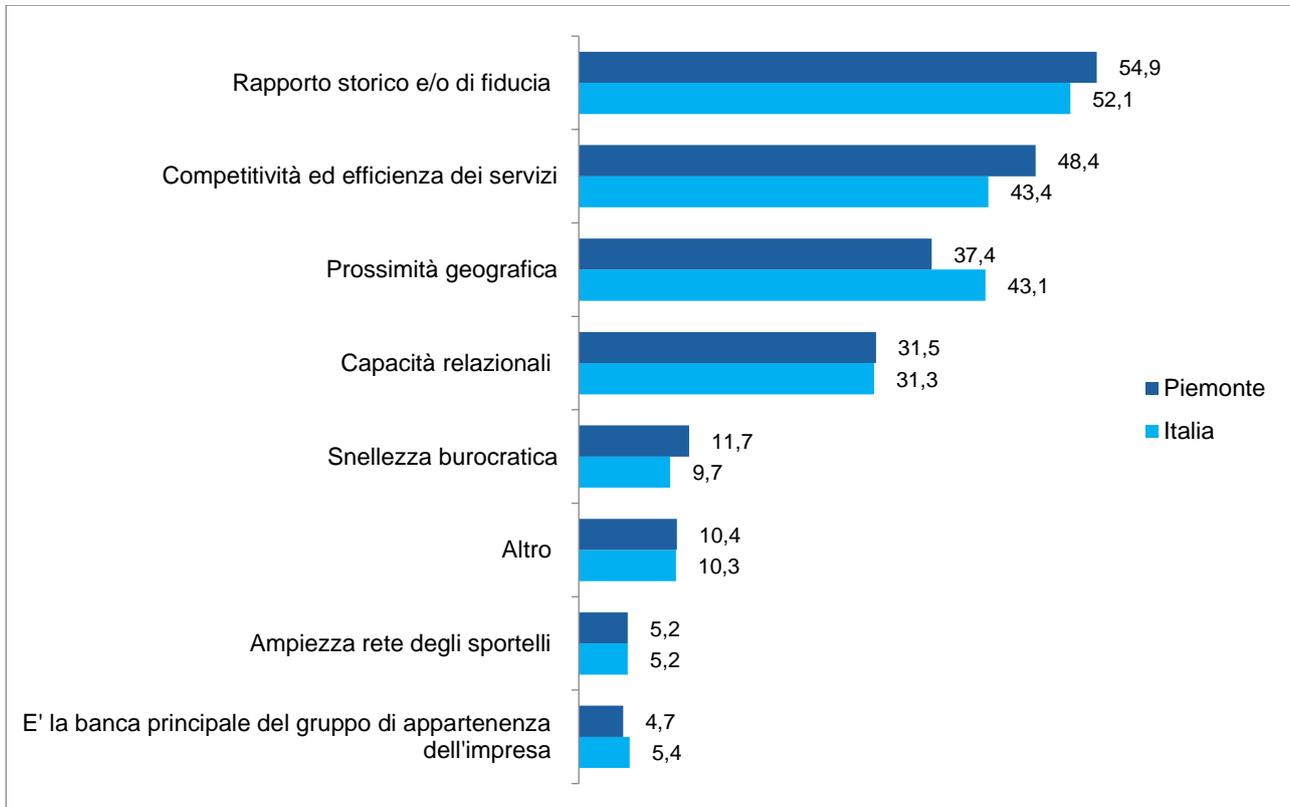
medie e grandi imprese i rapporti con le banche nazionali raggiungono rispettivamente il 70,7 per cento e 74,2 per cento. Rispetto alle caratteristiche settoriali, sono soprattutto le imprese di costruzioni e commercio a ricorrere al credito locale (rispettivamente 48,2 per cento e 48,8 per cento), mentre l'industria e i servizi non commerciali ricorrono al credito bancario presso istituti su base nazionale (rispettivamente 60 per cento e 57,3 per cento).

Completa il quadro informativo sulle relazioni tra il sistema produttivo piemontese e il settore bancario l'analisi dei fattori che hanno inciso sulla scelta della banca. In Piemonte, due sono i fattori che maggiormente influiscono in questa scelta: l'esistenza di un rapporto storico e/o di fiducia e la competitività ed efficienza dei servizi che rispettivamente coinvolgono il 54,9 per cento e il 48,4 per cento delle imprese (Figura B2 e Tavola B2 in allegato). In tutti i settori di attività economica e a prescindere dalla dimensione, oltre la metà delle imprese sceglie la propria banca influenzata dai rapporti storici e/o di fiducia. Il fattore di competitività ed efficienza dei servizi influenza la scelta per oltre la metà delle imprese nei settori industria in senso stretto e industria (rispettivamente per il 52,9 per cento e 52,1 per cento) e nelle imprese da 20 addetti e oltre.

Il terzo fattore che influisce sulla scelta della banca è la prossimità geografica che tuttavia a livello regionale incide per il 37,4 per cento contro il dato nazionale che si assesta al 43,1 per cento. I settori economici maggiormente influenzati da questo fattore sono le costruzioni (44,3 per cento) e i settori del commercio, servizi non commerciali e servizi che registrano una percentuale di imprese poco più del 40 per cento ciascuno.

Le capacità relazionali della banca sono un altro aspetto ritenuto importante dal 31,5 per cento delle imprese piemontesi (31,3 per cento in Italia); a livello dimensionale, circa un terzo delle imprese piccole e medio-grandi risulta influenzato da questo fattore, mentre le imprese con oltre 250 addetti per circa un quarto. La capacità relazionale influenza la scelta della banca per oltre il 35 per cento di imprese del settore manifatturiero e per il 36,6 per cento del settore costruzioni. Soltanto il 5,2 per cento delle imprese prende in considerazione l'ampiezza degli sportelli, l'11,7 per cento la snellezza burocratica e il 4,7 per cento il fatto che la banca scelta sia anche quella principale del gruppo di appartenenza dell'impresa.

Figura B2. Imprese e fattori che hanno inciso nella scelta della banca (a). PIEMONTE. Anno 2018. (Valori percentuali.)



(a) Al quesito non dovevano rispondere le imprese appartenenti alla sezione Ateco K - Attività finanziarie e assicurative. Le imprese potevano indicare più risposte.

Glossario

Addetto: persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione e lavoro), anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, cassa integrazione guadagni eccetera). Comprende i titolari dell'impresa partecipanti direttamente alla gestione, i cooperatori (soci di cooperative che come corrispettivo della loro prestazione percepiscono un compenso proporzionato all'opera resa e una quota degli utili dell'impresa), i coadiuvanti familiari (parenti o affini del titolare che prestano lavoro manuale senza una prefissata retribuzione contrattuale), i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai e gli apprendisti.

Asia (Registro statistico delle imprese attive): costituito in ottemperanza delle disposizioni dei Regolamenti europei n.177/2008 e n.696/1993 secondo una metodologia armonizzata approvata da Eurostat. Il registro Asia è la fonte ufficiale sulla struttura della popolazione di imprese e sulla sua demografia che individua l'insieme delle imprese e i relativi caratteri statistici, integrando informazioni desumibili sia da fonti amministrative, gestite da enti pubblici o da società private, sia da fonti statistiche. Le principali fonti amministrative sono gli archivi gestiti dall'Agenzia delle Entrate per il Ministero dell'Economia e delle Finanze (Anagrafe Tributaria, dichiarazioni annuali delle imposte indirette, dichiarazioni dell'imposta regionale sulle attività produttive, Studi di Settore); i registri delle imprese delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura e gli archivi collegati dei soci delle Società di Capitale e delle 'Persone' con cariche sociali; gli archivi dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, relativamente alle posizioni contributive dei dipendenti delle imprese e a quelle degli artigiani e commercianti; l'archivio delle utenze telefoniche; l'archivio dei bilanci consolidati e di esercizio; l'archivio degli istituti di credito gestito dalla Banca d'Italia e l'archivio delle società di assicurazioni gestito dall'Isvap. Le fonti statistiche comprendono, invece, l'indagine sulle unità locali delle grandi imprese (Iulgi) e le indagini strutturali e congiunturali che l'Istat effettua sulle imprese.

Attività economica: attività che ha luogo quando risorse quali lavoro, impianti e materie prime concorrono alla produzione di beni o alla prestazione di servizi. Un'attività economica è caratterizzata dall'uso di fattori della produzione, da un processo di produzione e da uno o più prodotti ottenuti (beni o prestazioni di servizi). Ai fini della produzione dell'informazione statistica, le attività economiche sono classificate dall'Istat dal 1° gennaio 2008 secondo una nomenclatura internazionale che a livello europeo è denominata Nace Rev. 2 (in Italia classificazione Ateco 2007).

Autofinanziamento: capacità dell'impresa di coprire il proprio fabbisogno finanziario senza ricorrere, o ricorrendo in misura limitata, all'incremento dell'indebitamento o del capitale proprio.

Big data: gestione di masse di dati estese in termini di volume, velocità e varietà, anche mediante applicazioni di *cognitive computing* come Intelligenza Artificiale, *Machine learning* e *Deep learning*.

Competenze trasversali: abilità cognitive necessarie per analizzare/capire/rappresentare un problema, abilità comunicative, capacità di affrontare le situazioni (o compiti) o di intervenire sui problemi e di costruire e implementare le opportune strategie di azione.

Dipendente: persona legata all'unità giuridico-economica da un contratto di lavoro diretto, sulla base del quale percepisce una retribuzione. Sono da considerarsi tali: i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai, gli apprendisti, i lavoratori a tempo parziale, i soci (anche di cooperative) per i quali sono versati contributi previdenziali come lavoratori dipendenti, i lavoratori a domicilio iscritti nel libro unico del lavoro, i lavoratori stagionali, i lavoratori con contratto di inserimento, i lavoratori con contratto a termine.

Diversificazione: ampliamento dell'area di attività dell'impresa anche grazie a sinergie con soggetti esterni attraverso processi di produzione collaborativa o lo sfruttamento comune dei fattori produttivi.

Equity (mezzi propri): vendita di azioni o quote dell'impresa.

Factoring: trasferimento dei crediti commerciali a un'impresa specializzata che provvede alla loro gestione - assumendosi il rischio di eventuali insolvenze dei debitori - e alla loro anticipazione.

Famiglia proprietaria o controllante: famiglia in possesso di una quota del capitale di una società, in modo da permetterle il controllo dell'attività. La quota posseduta deve essere superiore al 50 per cento del capitale.

Fibra ottica a banda ultra-larga: connessioni fisse ad Internet che utilizzano la tecnologia a fibra ottica e consentono una velocità di download di almeno 30 Mb/s (normalmente, intorno a 100 Mb/s).

Fornitore esterno di servizi: soggetto che offre all'impresa, in esecuzione di un contratto ad hoc, servizi informatici, telematici, di call center, di gestione dati, di gestione di infrastrutture, ecc.

Grande impresa: unità giuridico-economica con 250 addetti e oltre che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Gruppo di impresa: associazione di unità legali controllate da un'unità vertice; il Regolamento comunitario n. 696/1993 definisce il gruppo di impresa come "un'associazione di imprese retta da legami di tipo finanziario e non avente diversi centri decisionali, in particolare per quel che concerne la politica della produzione, della vendita, degli utili" e in grado di "unificare alcuni aspetti della gestione finanziaria e della fiscalità". Il gruppo si caratterizza come "l'entità economica che può effettuare scelte con particolare riguardo alle unità alleate che lo compongono".

Impresa: unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Tra le imprese sono comprese: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, i consorzi di diritto privato, gli enti pubblici economici, le aziende speciali e le aziende pubbliche dei servizi. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Impresa attiva: impresa che ha svolto una attività produttiva per almeno sei mesi nell'anno di riferimento.

Impresa controllata: l'impresa A è definita come controllata da un'unità giuridico-economica B, quando quest'ultima controlla, al 31 dicembre dell'anno di riferimento, direttamente o indirettamente, oltre il 50 per cento delle sue quote o azioni con diritto di voto.

Internet in mobilità (4G-5G): connessioni mobili ad Internet mediante reti radiomobili cellulari con velocità di download, rispettivamente, di almeno 326 Mb/s (4G) e 1.000 Mb/s (5G).

Internet of thing (IOT- Internet delle cose): sensori, sistemi di monitoraggio e di controllo remoto applicati agli oggetti mediante Internet.

Investimento Diretto Estero (IDE): investimenti all'estero realizzati tramite avvio ex novo di unità produttive (*greenfield*); investimenti societari (*brownfield*); operazioni societarie quali fusioni e acquisizioni di almeno il 10 per cento delle azioni ordinarie di un'impresa estera (*Mergers and Acquisitions - M&A*) con lo scopo di realizzare un interesse duraturo nel paese e un'influenza significativa nella gestione dell'impresa.

Lavoratore esterno: sono classificati come lavoratori esterni le seguenti tipologie di lavoratori: i) gli amministratori non soci, ii) i collaboratori aventi contratto di collaborazione sotto forma di un contratto a progetto e iii) altri lavoratori esterni (i prestatori di lavoro occasionale di tipo accessorio (voucher), gli associati in partecipazione che risultano iscritti alla gestione separata Inps, i lavoratori autonomi dello sport e spettacolo per i quali l'impresa versa i contributi all'ex-ENPALS) e i lavoratori somministrati (ex-interinali).

Lavoratore in somministrazione: persona assunta da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice) e posta a disposizione dell'unità giuridico-economica che ne utilizza la prestazione lavorativa (impresa o istituzione utilizzatrice), per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo (somministrazione) o a tempo indeterminato (staff leasing).

Leasing: contratto di locazione di immobili, veicoli, impianti, macchinari o attrezzature industriali, con facoltà di riscatto del bene locato a fronte del pagamento di una cifra stabilita alla stipula.

Media impresa: unità giuridico-economica con 50-249 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Microimpresa: unità giuridico-economica fino a 9 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita. Considerando il campo di osservazione dimensionale del Censimento, per microimpresa si fa riferimento alle unità con 3-9 addetti.

Modernizzazione: innovazione dell'area di attività dell'impresa anche tramite l'applicazione dei risultati di attività di ricerca e sviluppo e l'utilizzo di nuove tecnologie nei processi produttivi.

Passaggio generazionale: operazioni di trasferimento e successione nella conduzione dell'impresa tra soggetti legati da vincolo familiare (parentela e/o affinità).

Piattaforme digitali: intermediario economico, identificabile con un sito Internet o con un'applicazione *web*, che rende possibile l'interazione tra imprese e clienti via Internet, senza la necessità di avere una sede fisica nei paesi in cui opera.

Piccola impresa: unità giuridico-economica con 10-49 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Processi di sviluppo: nel presente report per processi di sviluppo si fa riferimento a strategie di innovazione del business aziendale come ad esempio la modernizzazione tecnologica dell'area di attività dell'impresa, la diversificazione dell'attività principale, la transizione verso una nuova area di attività o la trasformazione innovativa della propria attività. Per un ulteriore approfondimento si rimanda alle definizioni dei singoli processi presenti nel glossario.

Servizi cloud: servizi informatici di archiviazione, elaborazione o trasmissione dati utilizzabili tramite Internet o Intranet.

Software per la gestione aziendale: insieme dei software che automatizzano i processi di gestione all'interno delle imprese.

Sostenibilità ambientale: azioni delle imprese volti a ridurre gli impatti negativi sull'ambiente naturale derivanti dalle loro attività. Sono esempi di tali azioni: il controllo e la riduzione dell'uso di energia, l'aumento dell'uso di energia da rinnovabili, il controllo per la riduzione dell'uso dell'acqua, il riciclo e il trattamento dei rifiuti, la riduzione dell'emissioni in atmosfera, il riutilizzo di materie prime seconde (proprie o di terzi, il riciclo di scarti con rigenerazione a ciclo chiuso, gli utilizzi condivisi, la progettazione di prodotti atti ad essere disassemblati alla fine della vita per recuperare componenti utili alla nuova produzione – motori, carrozzerie, elettrodomestici, elettronica di consumo), il riuso di materiali di scarto per nuova produzione di altri beni o degli stessi – pneumatici, plastica, materiali ferrosi, legno, abiti, tessuti, residui agricoli), la condivisione di beni e servizi con possesso temporaneo, singolo o plurimo – abitazione, trasporti, ospitalità, spazi di laboratori, uffici).

Sostenibilità/responsabilità sociale: insieme di azioni/comportamenti delle imprese che mirano ad ottenere effetti positivi sul benessere dei propri lavoratori, equamente distribuito tra classi e genere, valorizzandone le capacità e le competenze (in termini di sicurezza, salute, istruzione, democrazia, partecipazione, giustizia). Tale benessere umano risulta così diffuso anche sul territorio in cui operano le imprese, le quali scelgono produzioni e modi di operare coerenti con tale obiettivo.

Transizione: passaggio dell'impresa ad una nuova area di attività grazie all'acquisizione di nuove conoscenze produttive mediante attività di ricerca e sviluppo o grazie a innovazioni tecnologiche, realizzate anche in forma collaborativa con soggetti esterni.

Trasformazione: il passaggio dell'impresa che ha innovato profondamente la propria area di attività, anticipando i propri concorrenti nell'introduzione sul mercato di prodotti o servizi totalmente inediti e altamente innovativi.

Unità giuridico-economica: entità organizzativa finalizzata alla produzione di beni e servizi e dotata di autonomia decisionale, in particolare per quanto attiene alla destinazione delle sue risorse correnti. Le unità giuridico-economiche esercitano una o più attività economiche in uno o più luoghi. Le unità giuridico-economiche sono generalmente distinte in imprese, istituzioni pubbliche e istituzioni non profit, private o pubbliche.